

## XLIII.

## TORNATA DI SABATO 18 APRILE 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Presidente comunica una lettera della famiglia del defunto deputato PALITTI, per ringraziare la Camera della commemorazione fattane.

CUCCHI F. propone che la Presidenza prenda giornalmente notizia dello stato di salute del deputato TASCIA che si ritiene assai grave.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato LEVI sull'andamento dei lavori della Commissione incaricata degli studi del Canale Emiliano; ad una interrogazione dei deputati MARZIALE CAPO e FLAUTI, se intenda di paragonare il valore didattico e legale dei diplomi rilasciati dalla scuola superiore di Portici a quello dei diplomi rilasciati dalla scuola di Pisa; finalmente ad una interrogazione del deputato DANIELI se intenda di presentare e quando, un disegno di legge sull'esercizio della caccia.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad una interrogazione del deputato TURBIGLIO G. circa il divieto della commemorazione del 5<sup>o</sup> centenario dell'Università di Ferrara.

Seguito della prima lettura dei disegni di legge relativi al contingente ed alle rafferme.

TURBIGLIO S., FERRORE DI SAN MARTINO, GIOVANNOLI, IMBRIANI, PELLOUX, ministro della guerra, e SANI G. prendono parte a questa discussione.

Approvazione del disegno di legge che modifica le disposizioni relative alle rafferme con premio.

SANI G., MOCENNI e PELLOUX, ministro della guerra, fanno brevi osservazioni.

RUBINI presenta una relazione sul disegno di legge che concerne la conservazione del palazzo di S. Giorgio in Genova.

Approvazione del disegno di legge di una convenzione col Messico; di tre disegni di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra e del disegno di legge riguardante la ricostruzione del palazzo del Broletto in Milano.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Minelli, di giorni 8. Per motivi di salute: gli onorevoli Puccini di giorni 60; Fani di 20.

(Sono concessi).

## Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dal signor Franco Palitti è pervenuta la seguente lettera:

“ Aquila, 16 aprile 1891.

“ Eccellenza,

“ Ringrazio dal più profondo del cuore, anche a nome della mia famiglia, l'eccellentissima Camera dei deputati per le condoglianze partecipatemi dalla pregiatissima lettera dell'E. V., e ringrazio l'E. V. delle cortesi espressioni di compianto che si è degnata in detta lettera indirizzarmi.

“ Si degni credermi, Eccellenza, coi sensi della più alta venerazione

“ Devotissimo servitore

“ Franco Palitti. ”

L'onorevole Francesco Cucchi ha facoltà di parlare.

Cucchi F. L'onorevolissimo presidente con la cortesia che è in lui abituale verso tutti noi, volle di sua iniziativa, or sono alcuni giorni, chiedere a Bergamo notizie dello stato di salute dell'onorevole nostro collega Vittore Tasca.

Partroppo le sue condizioni di salute sono tristissime; io quindi amerei che all'iniziativa dell'onorevole presidente si associasse la Camera che conosce i meriti patriottici di Vittore Ta-

sca, deliberando che si prendano dalla Presidenza giornaliere notizie del nostro collega ed amico, che mi auguro possa essere ancora conservato al nostro affetto ed alla nostra stima.

**Presidente.** Onorevole Cucchi, appena ebbi notizia che il nostro collega, l'onorevole Tasca, trovavasi ammalato, mi feci doverosa premura di chiedere notizia dello stato di salute del medesimo, telegrafando al prefetto e ad altre autorità locali.

Sventuratamente le notizie, che ebbi alcuni giorni sono, erano sconfortanti; ieri poi mi fu comunicato un telegramma dell'onorevole Roncalli, nel quale le notizie erano ancora più gravi. Io non posso che esprimere il vivo rincrescimento che ho provato; ed ora faccio i più vivi ed ardenti voti perchè la salute dell'onorevole Tasca possa migliorare.

Io non dubito che la Camera si vorrà associare al desiderio espresso e alla proposta messa innanzi dall'onorevole Cucchi, dando alla Presidenza l'incarico di continuare ad assumere informazioni.

Se la Camera consente, la Presidenza si farà un dovere di dare esecuzione alla proposta dell'onorevole Francesco Cucchi. (*Benissimo!*)

Voci. Sì! sì!

(*La proposta è approvata.*)

Cucchi F. Ringrazio.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima, dell'onorevole Levi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, si riferisce all'andamento dei lavori della Commissione incaricata degli studi del Canale Emiliano.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** L'andamento degli studi intorno ad un'opera di tanta importanza, fu riassunto in quattro relazioni che vennero presentate, a diversi intervalli, dai miei predecessori. L'ultima porta la data del 22 dicembre 1890.

Ne darò un cenno, perchè l'onorevole interrogante possa intendere come essi procedono.

Egli sa che l'intero canale misura una lunghezza di 270 chilometri, di cui ne sono stati già studiati 157. I lavori sul terreno saranno ultimati entro questo anno; e forse nella prima metà dell'anno venturo, ma nell'anno venturo certa-

mente, l'intero progetto sarà compiuto. E dico questo, a ragion veduta: perchè gli studi sono proceduti con grande alacrità in campagna fino al cominciare dell'inverno. Le intemperie costrinsero gli ingegneri a tornare in città; ma gli studi per le opere d'arte di massima importanza, proseguirono nell'ufficio speciale di Bologna.

Fece di più il Ministero: provvide una somma di 100,000 lire per codesti studi. Il Ministero concorse al terzo della spesa, e ripartì i due terzi fra le Provincie interessate. La gran maggioranza delle Provincie, accettò il riparto; due si mostrarono restie. Per non ritardare i lavori, il Ministero anticipò le rate dovute da queste Provincie, nella speranza di averne il rimborso.

Vede, dunque, l'onorevole Levi che il Ministero ha fatto del suo meglio perchè gli studi procedessero con grande cura ed alacrità.

Sono in osservazione 11,070 pozzi per scandagliare le acque sotterranee.

Sette bacini nell'Emilia furono studiati, e la Commissione idraulica istituita presso il Ministero di agricoltura nel 1885-86 fece una ispezione nelle provincie di Piacenza, di Parma e Reggio, visitando i luoghi dove il canale deve passare.

La Commissione idraulica il 6 del mese scorso approvò le osservazioni fatte e i progetti compiuti.

Nell'estate prossima continuerà questa ispezione nelle altre Provincie.

Da tutto questo rileverà l'onorevole interrogante, che non solo gli studi sono proceduti senza ritardo, ma che si fa di tutto per spingerli in modo che durante l'anno siano compiuti gli studi di campagna, e nella prima metà dell'anno venturo l'intero progetto.

**Presidente.** Onorevole Levi, ha facoltà di parlare.

**Levi.** Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie spiegazioni, che ha voluto darmi, diffondendosi anche in apprezzamenti e notizie, che io stesso aveva ricavato dalla relazione.

Io non fui mosso ad interrogare l'onorevole ministro dal desiderio di indurlo a fare nuove spese, specialmente in questo momento. Volevo solo ottenere da lui l'assicurazione che la cosa non fosse messa in disparte. Il canale emiliano è opera che interessa diverse provincie, e una gran parte del paese; in costruzione alimenterà gran numero di lavoratori; compiuto avvantaggerà grandemente l'agricoltura nazionale.

Ringrazio di nuovo l'onorevole ministro, e mi riservo di tornare sull'argomento.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli on-

revoli Marziale Capo e Flauti al ministro d'agricoltura e commercio: " Se intende di pareggiare il valore didattico e legale dei diplomi rilasciati dalla scuola superiore di Portici a quello dei diplomi rilasciati dalla scuola di Pisa. »

L'onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Chimirri**, ministro di agricoltura e commercio. Il riordinamento delle scuole superiori di Portici e Milano fu fatto in base alla legge del 1885 con decreti del 15 luglio 1888 e 29 agosto 1889.

Questo riordinamento venne a lungo discusso in seno al Consiglio per l'istruzione agraria, e uno dei mutamenti proposti fu quello di sostituire al diploma di dottore in scienze agrarie, il diploma di laureato in agronomia.

La ragione di questo mutamento fu questa: si disse che la laurea dottorale propriamente detta non la danno se non le Università; e che le scuole di applicazione non possono dar vere lauree. Ed a giustificare questa opinione si osservò che in Germania ed in Austria si concedono titoli più modesti. Infatti nella scuola di Berlino il diploma che si dà è di *Kulturtechniker*, quello che si dice noi l'agronomo; ed il titolo che si dà in Austria-Ungheria è appunto di ingegnere agrario.

Ma che cosa è accaduto? Vi ha una scuola agraria annessa all'Università di Pisa, la quale rilascia titoli dottorali, e ciò costituisce una disparità di trattamento fra gli allievi delle scuole di Portici e di Milano e quelli della scuola di Pisa, quantunque il fine sia lo stesso ed anzi più scarsi gli insegnamenti nella scuola di Pisa di quelli delle altre due scuole.

Questa disparità di trattamento sollevò giusti reclami; e poichè si trovò equo di mettere una certa armonia per non turbare l'andamento degli studi, così nell'anno scorso il ministro di agricoltura e commercio si mise d'accordo col ministro della pubblica istruzione e fu nominata una Commissione mista, la quale ebbe l'incarico di studiare il modo di togliere questa disparità di trattamento. La Commissione riferirà e presto, e tanto il ministro di agricoltura e commercio quanto quello della pubblica istruzione ne riferiranno l'uno al Consiglio superiore per la pubblica istruzione, l'altro a quello per la istruzione agraria. Così io spero che si avrà una soluzione soddisfacente che tolga ogni disparità di trattamento fra queste scuole superiori di agricoltura. (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Capo?...

**Capo.** Ringrazio, anche da parte del mio collega onorevole Flauti, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio delle cortesie assicurazioni che ha voluto darmi su questa materia, le quali

constatando la disparità di trattamento fra le tre scuole, hanno più che giustificata la nostra interrogazione.

Senza dire poi che mentre a Pisa nel primo anno si impartono 16 ore soltanto di lezione per settimana, nella scuola di Portici se ne danno 42; nel secondo anno a Pisa 11 ore di insegnamento, a Portici 50; nel terzo anno a Pisa 16 ore per settimana, a Portici 39. Inoltre le materie di insegnamento sono anche superiori a Portici. Ora perchè a Pisa si debbono dar delle lauree ed a Portici no? Per qual ragione? Eppoi questa disparità di trattamento ha portato l'esodo dei giovani dalla scuola di Portici a quella di Pisa. Io spero quindi, ringraziando l'onorevole ministro, che la Commissione nominata farà sparire ogni ingiusta disparità.

Vorrei anche rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Io so che l'anno passato, in vista di certi disordini, che tendevano a manifestarsi tra la scolaresca, il ministro avrebbe stabilito di agevolare gli studenti che si trovavano ad avere incominciati i loro studi presso la scuola superiore di Portici col vecchio regolamento, e che quindi avevano diritto di avere la loro laurea di dottore in scienza agraria. Ora, se l'onorevole ministro volesse, anche per quest'anno, a coloro i quali si trovano ad avere incominciato i loro studi alla scuola di Portici, come alla scuola di Milano, concedere la laurea secondo il vecchio regolamento e non secondo il nuovo, io gliene sarei grato addirittura.

Non dico già che l'onorevole ministro debba oggi per oggi dirmi se lo farà o non lo farà; ma io gli rivolgo questa preghiera: studi se non sia il caso di concedere a quei soli giovani i quali hanno incominciato i loro studi presso la scuola superiore di Portici, sotto l'impero della vecchia legge, la opportunità di ottenere, negli esami finali di quest'anno quel diploma, al quale mi pare avevano acquistato diritto quel giorno, in cui andarono ad iscriversi presso la scuola superiore di Portici.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri**, ministro di agricoltura e commercio. Io posso daro fin d'ora questo schiarimento all'onorevole interrogante. La questione, a cui ha fatto cenno, fu sottoposta al Consiglio per l'istruzione agraria, che la risolse in questi termini:

" Il Consiglio dell'istruzione agraria ha deciso che agli studenti già iscritti sotto gli antichi ordinamenti, fosse mantenuto il diritto alla laurea dottorale. »

Quindi se si limita a questo il desiderio da lui espresso, esso è già soddisfatto.

**Capo.** Ringrazio.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Capo e Flauti.

Viene ora quella dell'onorevole Danieli che è la seguente :

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se intende di presentare e quando, un disegno di legge sull'esercizio della caccia. ”

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** È un argomento importante anche questo della caccia, e da varie parti d'Italia mi vengono insistenze a questo riguardo. Però l'onorevole Danieli bisogna che consideri, che io sono a questo posto da breve tempo; argomenti di maggior rilievo richiedevano le mie cure. Quando di questi argomenti mi sarò liberato, assicuro l'onorevole Danieli che prenderò in seria considerazione i reclami che vengono fatti sull'argomento della caccia, ed appena potrò ne farò oggetto di studio per presentare un disegno di legge al Parlamento.

**Presidente.** Onorevole Danieli?..

**Danieli.** Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta.

Sono lieto che egli abbia riconosciuto la necessità della presentazione di un disegno di legge per regolare l'esercizio della caccia, e che in fondo ne abbia anche riconosciuto l'urgenza, la quale è giustificata da parecchie gravi ragioni.

Intanto, la caccia in Italia è ancora governata dalle leggi degli antichi Stati: e sono attualmente in vigore otto leggi diverse per le Province piemontesi, lombarde, venete, parmensi, modenesi, ex-pontificie, toscane, napoletane e siciliane. Tali leggi antiquate sono in opposizione al nuovo diritto pubblico, e non rispondono affatto ai nuovi tempi ed ai mutati bisogni.

Occorre, quindi, provvedere tosto all'unificazione di questo importante ramo della nostra legislazione economica, come si è fatto per le foreste e per la pesca, e come si intende di fare per le miniere.

Ma vi ha di più. Il Governo avrebbe anche il dovere di adempiere ad un impegno internazionale. Imperocchè con la dichiarazione del 29 novembre 1875 scambiata tra l'Italia e l'Austria Ungheria, alla quale hanno poi tosto aderito la Francia e la Svizzera, i vari Governi si

sono obbligati di presentare ai rispettivi Parlamenti disegni di legge sulla caccia, nell'intento supremo di impedire la distruzione e la eccessiva diminuzione degli uccelli utili all'agricoltura.

Ed è principalmente sotto questo aspetto che io invoco dall'onorevole ministro la sollecita presentazione del disegno di legge, poichè è generalmente ammesso che una gran parte dei flagelli che oggi colpiscono l'agricoltura sia da attribuirsi alla straordinaria moltiplicazione di alcune specie di insetti dovuta alla progressiva diminuzione degli uccelli insettivori. E confido che l'onorevole ministro vorrà cogliere anche questa occasione per dimostrare il suo affetto all'agricoltura.

E anche per la tutela dell'economia nazionale invoco la sollecita presentazione del disegno di legge, imperocchè vanno oramai scomparendo quelle specie che fin qui avevano formato oggetto di un largo e lucroso commercio.

Quanto agli studi, onorevole ministro, sono circa trent'anni che si studia e che si raccolgono dati ed elementi...

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Ma io era appena nato allora!

**Danieli.** Ed è lunga la serie dei disegni di legge presentati al Parlamento. Senza parlare di quello presentato al Senato dal ministro Pepoli nel 1862 e della proposta di legge fatta alla Camera dai deputati Sanguinetti e Salvagnoli, approvata nel 1869, vi ha il disegno di legge presentato dal ministro Maiorana Calatabiano al Senato nel 1879, ricco di notizie, di dati, di confronti legislativi, sul quale, a nome dell'Ufficio Centrale, riferì l'onorevole Vitelleschi, e che il Senato approvò nel 1880; vi ha quello presentato dal ministro Miceli alla Camera nel 1880, del quale la Commissione fece accurata relazione; e vi ha finalmente quello presentato alla Camera dal ministro Berti e ripresentato dal ministro Grimaldi nel 1885, seguito dall'ampia e dotta relazione della Commissione dettata dall'onorevole Geraldini.

Vi sono poi gli studii fatti in proposito e la relazione del Consiglio superiore di agricoltura, gli studii dei giuristi, fra i quali ricordo a titolo d'onore quello del professore Landucci, le proposte pervenute al Governo da tutte le provincie del Regno e riassunte in appendice al disegno di legge del ministro Majorana Calatabiano, e i voti espressi dai vari Congressi di cacciatori.

Richiamo anzi la speciale attenzione dell'onorevole ministro sui voti dell'ultimo Congresso di società e circoli di cacciatori riunito nello scorso settembre in Pavia, dalla società dei cacciatori

Provincia Pavese e promosso dalla benemerita società di Cologna Veneta, e da quella di Verona, e che il suo predecessore, l'onorevole Miceli, aveva promesso di tenere nella maggiore considerazione pel disegno di legge, che, fin d'allora affermava essere in preparazione.

Non occorre, quindi, che un po' di buona volontà da parte dell'onorevole ministro, e di essa non voglio nè posso dubitare.

**Presidente.** Onorevole ministro della pubblica istruzione, desidera di rispondere subito ad una interrogazione a lei diretta dall'onorevole Giorgio Turbiglio ed annunciata nella seduta di ieri?

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Sono pronto a rispondere subito.

**Presidente.** Do lettura della interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione intorno alle ragioni che possono avergli consigliato il divieto della celebrazione in maggio del 5° centenario della libera Università di Ferrara.

« Giorgio Turbiglio. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Villari, ministro della pubblica istruzione.** Fino dal momento, in cui venni al Ministero, da varie parti mi furono fatte domande per celebrare dei centenari di scuole diverse, ed io costantemente risposi, che non consentivo che questi centenari si celebrassero nei giorni di lezione.

La prima domanda mi venne dalla scuola veterinaria di Milano, la quale aveva già iniziato i preparativi pel suo centenario (essa è una delle più antiche scuole veterinarie d'Italia) da celebrarsi nel maggio, all'apertura della esposizione di belle arti, con un congresso di veterinari, che dovevano andare colà dalle varie scuole del Regno.

Io feci osservare che tutto questo avrebbe interrotto le lezioni, nei mesi appunto, in cui i giovani attendono di più allo studio, per la vicinanza degli esami; e la scuola veterinaria di Milano subito differì quella festa. Dopo poco tempo, nel principio di aprile, mi venne la proposta di un centenario, già cominciato ad organizzarsi, nella città di Ferrara, per celebrare la fondazione di quella Università.

Come era naturale, io fui logicamente costretto a fare la medesima risposta, ed osservai che la proposta di un centenario, al quale dovevano assistere commissioni di studenti delle altre Università del regno, avrebbe turbato l'insegnamento, non solo a Ferrara, ma ancora in tutte quante le altre Università; e non vedevo nessuna ragione per la quale anche la celebrazione di questo cen-

tenario non si potesse differire, come aveva fatto la scuola veterinaria di Milano, all'autunno, quando si sarebbero potute fare tutte le feste possibili ed immaginabili, senza interrompere l'insegnamento. Pare che il Comitato promotore delle feste cominciasse a discutere su questo argomento, e poco dopo l'onorevole Cavalieri nostro collega venne da Ferrara, in nome suo e di altri suoi concittadini, a pregarmi di ritirare il divieto.

Io gli addussi le ragioni che avevo addotto alla scuola di Milano; feci considerare che questo turbamento nelle scuole universitarie avrebbe avuto gravi conseguenze per tutti, e che se noi disturbavamo l'insegnamento nei mesi appunto che precedono gli esami, le conseguenze non sarebbero state lievi. Noi sapevamo, per lunga esperienza, come questi centenari non solo turbano le scuole in quei pochi giorni in cui si fanno, ma gli studenti cominciano a discutere fra loro, si apparecchiano, fanno inviti, e si finisce per perdere due mesi di tempo, ed io perciò non vedevo nessuna ragione per concedere a Ferrara quello che aveva negato a Milano. (*Ben'ssimo! — Approvazioni*).

Dopo queste mie dichiarazioni, che mi parve persuadessero pienamente l'onorevole Cavalieri, lessi che il Comitato promotore delle feste di Ferrara aveva deliberato di differire il centenario all'autunno, e tutto pareva finito. Invece vennero poi altre lettere, le quali insistevano più vivamente, dicendo che questo centenario non durava che 5 giorni, che si trattava dell'ultima settimana di maggio, quando c'erano due vacanze; che non si perdevano quindi che tre giorni; che sembrava perciò una esagerazione il vietarle. Ma io ripetei, che non erano i tre giorni che m'impensierivano, era quello che veniva prima, e quello che veniva dopo, e che le ragioni che si adducevano per non differire le feste all'autunno, cioè che allora gli studenti, essendo tornati alle loro case, non sarebbero venuti a Ferrara, erano appunto quelle per le quali io non volevo il centenario in maggio. Per far venire gli studenti da Palermo, da Sassari, da Cagliari a Ferrara non bastavano più i 5 giorni; ma ci voleva il tempo dell'andata, del ritorno; ed una volta andati gli studenti a Ferrara, si sa bene che vi si sarebbero trattenuti più di cinque giorni. Concesso di fare il centenario a Ferrara, io doveva naturalmente concedere agli scolari di assentarsi dalla scuola in tutte le Università, e concesso ad alcuni, molti altri, che non sarebbero andati a Ferrara, avrebbero chiesto lo stesso, e le conseguenze ognuno le vedeva. Perciò io credetti d'insistere.

Debbo aggiungerè che io, per principio, salvo casi eccezionalissimi, sono contrario a tutti i centenari, a tutti i giubilei, durante le lezioni (*Bravo! Benissimo!*) Mi pare che gli studenti universitari italiani abbiano un numero sufficiente di vacanze, per potersi divertire quante vogliono, che non occorre aumentare questo numero di vacanze. (*Benissimo!*) Quindi non è vero quello che, a questo proposito, hanno scritto alcuni, che cioè non furono fatte sufficienti pressioni sull'animo mio, perchè altrimenti avrei concesso le feste. Io dichiaro che non avrei mai concesso, e ciò per le ragioni che ho esposto.

Si è da qualcuno osservato, che veramente il ministro non avrebbe dovuto opporre un veto, perchè si trattava di una Università libera, e quindi non aveva il diritto di vietare le feste. Veramente io dissi, che non consentivo, e pregai di riflettere alle ragioni che adducevo. Ma io credo che il Governo abbia il diritto di daro il suo veto. Bisogna pure intendersi. Che cos'è in Italia una Università libera? È libera inquantochè gli stipendi dei professori o le spese vanno a carico del Comune o della Provincia. Ma questa Università ha il diritto di dar le lauree, e per darlo questo diritto, lo Stato ha il dovere di esigere delle garanzie. I professori sono nominati secondo le norme governative; i regolamenti disciplinari sono dal Governo imposti a queste Università; e il permettere ad esse che i loro diplomi abbiano lo stessissimo diritto dei diplomi delle Università governative, le pone di necessità sotto l'azione del Governo. Qualora il Governo le abbandonasse a loro stesse, senza concedere alcun privilegio, non avrebbero più la forza di vivere. Per conseguenza, il Governo mi pare che abbia il diritto di dire: voi dovete fare un certo numero di lezioni, e dovete farle nella tale misura, altrimenti la vostra scuola non porterà i frutti voluti, i diplomi non avranno di fatto il valore che io ho ad essi legalmente dato.

In conseguenza di ciò, per la stessa ragione, per la quale non si vuole che nelle Università governative si facciano troppe vacanze, si ha il diritto di volere lo stesso nelle Università libere. Si ha pure il diritto di dire: non turbate l'insegnamento nei mesi di lezione, perchè altrimenti il risultato non sarà sufficiente, e allora il Governo non potrà più riconoscere il valore del diploma, valore che esso non avrebbe senza il volere del Governo.

Oltre di che, questo centenario, come ho detto, non portava solamente a Ferrara tre giorni o cinque giorni di feste, ma portava con sè anche il permesso agli studenti delle altre Università di

andare a Ferrara, e questo il Governo aveva certamente il diritto e il dovere di negarlo. Volevano anche fare un congresso universitario, e bisognava permettere ai professori di lasciare le loro cattedre, per andare a Ferrara, e questo il Governo aveva il diritto e il dovere di impedirlo.

Per conseguenza, io credo e spero che l'onorevole Turbiglio si vorrà dichiarare soddisfatto delle mie spiegazioni. Mi pare che desideriamo tutti che l'insegnamento proceda col massimo ordine o con la massima disciplina; e se non si cerca d'impedire questo continuo festeggiare, sarà impossibile che le lezioni procedano regolarmente, e il danno sarà generale per tutti.

Mi pare di vedere che anche la Camera desideri che la severa disciplina sia mantenuta...

*Voci.* Sì! sì! (*Benissimo!*)

**Villari.** ...e per conseguenza, che il ministro non meriti il biasimo degli onorevoli deputati, quando esso cerca di fare che le lezioni continuino nei mesi in cui, secondo i regolamenti, si devono fare. (*Bravo!*)

Io spero dunque che l'onorevole Turbiglio, il quale è anch'esso insegnante, vorrà trovare che il procedere del Governo sia stato corretto. Pensi che le parole che si pronunziano in quest'Aula hanno una grande influenza sulla gioventù, ed è bene che essa sappia che noi, qui dentro, siamo tutti concordi nel volere che la disciplina sia osservata. (*Bravo!*)

Se l'Italia è stata lungamente la terra classica delle feste e dei carnevali, oggi dev'essere la terra classica del lavoro! (*Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole Giorgio Turbiglio ha facoltà di parlare.

**Turbiglio Giorgio.** Incomincio col pigliar nota della dichiarazione dell'onorevole ministro, che di sua esclusiva iniziativa fu il divieto di celebrare in maggio il quinto centenario dell'Università di Ferrara. Nessuno di noi ve lo indusse.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Nessuno!

**Turbiglio Giorgio.** Non è dunque esatto che in questo egli sia stato vittima di equivoci raggiri.

Prendo atto, inoltre, dell'altra sua dichiarazione, che di Ferrara nessuno scrisse al ministro per approvare il suo divieto; neppure il Comitato per le feste del centenario, il quale, pubblicato già il suo manifesto, non avrebbe certo potuto lodarsi del richiamo e della correzione del ministro.

Il ministro disse che l'onorevole Cavalieri, al cui nome avrebbe anche potuto aggiungere quello dell'onorevole Canzio, gli domandò, insieme

con l'onorevole collega, la revoca della proibizione. Ed io questo rilievo, perchè il ministro stesso in una lettera confidenziale (*Mormorio*), non destinata alla pubblicità, ma pubblicata nondimeno poscia dalla persona cui era stata indirizzata, affermò essere stato l'atto suo in Ferrara accolto favorevolmente, mentre il vero è, che esso fu dolorosa cagione di dissidi fra gli studenti e le autorità.

Ma lasciando questo da parte io domando se ebbe ragione il ministro di vietare che il centenario si celebrasse nel prossimo maggio.

Sta bene che la nazione italiana più non debba essere oggi nazione famosa per i suoi carnevali, ma nazione di fermi propositi, di seri studii. Ma come, onorevole ministro, avrebbero potuto gli studii essere turbati per cinque giorni di feste, nelle quali le conferenze di uomini dotti avrebbero avuto la massima parte?

L'onorevole ministro sa del resto che il rettore dell'Università, quel valent'uomo che già fu qui nostro onorato e degno collega, il professore Martinelli, aveva protratto di quindici giorni la sessione degli esami, affinchè danno non avesse a derivare agli studi da quei cinque giorni di feste, dei quali due già erano, per il calendario scolastico, giorni di ordinaria vacanza.

Ma, dice l'onorevole ministro, tutte le altre Università ne sarebbero state disturbate. Da Cagliari, da Sassari, da Palermo, gli studenti sarebbero accorsi a Ferrara.

Come può essere ciò, onorevole ministro? Vi erano stati invitati l'onorevole Bonghi, l'onorevole Bovio, ed altri egregi a tenere delle pubbliche conferenze; ma nessuno pretendeva nè si aspettava che questi chiari maestri conducessero seco le numerose schiere dei loro scolari.

Anche l'Università di Losanna ha indetto una festa per la ricorrenza del centenario di sua fondazione, ed ha invitato tutte le Università italiane a prendervi parte. Ora io domando all'onorevole ministro: concederà Ella ai rappresentanti delle Università nostre la facoltà di recarsi a Losanna, oppure la negherà loro? Parità di trattamento ci vuole. Egli a Ferrara in maggio non vuole feste, non vuole centenari: ebbene proibisca anche ai rappresentanti delle Università italiane, professori e studenti, di partecipare alle feste che si faranno a Losanna. (*Rumori — Ilarità*).

A Ferrara non sarebbe convenuta tanta gioventù quanta ne convenne a Bologna. Anche il centenario di Bologna fu celebrato in giugno, nella prossimità degli esami. Avete un bel dire, onorevole ministro, che fecero male i vostri pre-

decessori. I ministri passano; passerete anche voi; (*ilarità*) ma il Governo resta, e poichè eguali voi dite che debbono essere tutte le Università di fronte al Governo, vi par giusto che oggi all'una, a Ferrara, il Governo neghi ciò che domani ad altra, ed a parecchie altre, concederà volentersamente? Vi par giusto che a noi si neghi oggi la celebrazione del centenario di una Università antica, fondata nel maggio 1391, con bolla di Bonifacio VIII?

**Presidente.** Onorevole Turbiglio, il regolamento mi obbliga di richiamarla a limitare il suo discorso. I cinque minuti sono già passati.

**Turbiglio Giorgio.** Faccio ancora osservare al ministro che qui si trattava di una Università libera, e che le Università libere devono essere tali in tutta l'estensione della parola. L'Università di Ferrara fu dichiarata libera con decreto Farini 1860. L'articolo 2 di quel decreto suona così: " Il comune di Ferrara ed i reggitori dell'Università potranno ordinarvi l'insegnamento nel modo che essi crederanno migliore. " Ora nella relazione che precedeva quel decreto, era detto che le spese dell'Università sarebbero state pagate colle sue rendite, e che il Comune doveva provvedere al governo della medesima. Quindi io più non so, dopo il decreto dell'onorevole Villari, in che consista questa famosa libertà dell'Università di Ferrara. Se essa, onorevole ministro, è libera di pagare coi propri mezzi i suoi professori, dee essere pure libera di consacrare cinque giorni ogni cento anni a festeggiare la sua fondazione e rinvigorire gli spiriti suoi col richiamare alla mente sua il suo non inglorioso passato.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** A ciò che ha detto l'onorevole Turbiglio intorno all'Università di Losanna, debbo rispondere che se quell'Università celebrerà il suo centenario, io non potrò impedirlo, perchè non sono ministro della Svizzera. Ma, per quanto riguarda l'Università di Ferrara, che non si trattasse di una festa in famiglia, e che la festa non sarebbe durata soli cinque giorni, è provato dagli stessi ordini del giorno pubblicati dagli studenti, i quali dicevano di non poter celebrare il centenario nell'autunno, perchè gli studenti delle altre Università sarebbero stati nelle loro case, e non avrebbero potuto andare a Ferrara.

Dunque si voleva che intervenissero le rappresentanze di altre Università. E poi, noi tutti professori lo sappiamo, quando se ne muove uno, degli studenti, si muovono tutti gli altri, ed una

volta concesso che si celebri un centenario, viene di logica conseguenza che non si può impedire a tutti gli studenti di parteciparvi.

Ora, io lo ripeto, che questi turbamenti siano dannosissimi, e che questa opinione non sia esclusivamente mia, ma anche di tutti i buoni insegnanti, è cosa da non dubitarnene.

L'onorevole Turbiglio mi dice che io cadrò, e che un altro ministro permetterà i centenari. Su questo io non entro. Quando verrà un altro ministro, permetterà quello che vorrà; io agisco secondo le mie convinzioni.

Credo che se mai volessimo cominciare a celebrare i centenari di tutte le nostre Università, non si finirebbe mai. Ammetto che vi siano delle eccezioni, come poteva forse essere quella del centenario dell'Università di Bologna, la più antica d'Italia; ma l'eccezione non deve diventar regola. Molto più che se Ferrara voleva celebrare la sua fondazione, essa aveva due date. Nel maggio 1391 fu emanata una Bolla di papa Bonifacio VIII, che fondava l'Università, ma le scuole si aprirono nell'ottobre. Perchè dunque celebrare la Bolla e non celebrare invece l'apertura dell'Università, la quale nell'autunno cominciò le sue lezioni? (*Si ride*).

Mi pare quindi, che l'aver io consigliato di celebrare il centenario quando cominciò l'insegnamento, piuttostochè quando fu emanata la Bolla, non sia stato un far torto all'Università di Ferrara, tanto più che avevo promesso che sarei andato io stesso o avrei mandato il sotto segretario di Stato.

Del resto io posso dire, da quel che mi risulta, che la grande maggioranza dei cittadini di Ferrara fu soddisfatta del differimento, e posso ripetere che da essi il differimento fu approvato. Anche da un telegramma arrivato oggi, apprendo che un Comitato di 40 membri si è riunito, ed ha deliberato di rimandare la festa all'autunno, e che la proposta fatta in esso di celebrare in maggio, per un sol giorno, il centenario, è stata respinta: tutti meno 5, hanno votato contro.

Dunque non mi pare poi d'aver seminata la discordia in Ferrara, nè d'avervi provocato tumulti per avere detto: fate il vostro centenario nella stagione, in cui l'Università cominciò le sue lezioni. Quanto a quello che potranno fare i miei successori io me ne posso lavare le mani.

**Presidente.** L'onorevole Turbiglio ha facoltà di parlare.

**Turbiglio Giorgio.** Io non mi potrei dire del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, poichè egli ci ha assicurati di voler

seguire la stessa norma per tutte le Università. Egli, adunque, non concederà, nè agli studenti nè agli insegnanti italiani, di partecipare al centenario dell'Università di Losanna, nè in alcun modo indiretto li incoraggerà a recarvisi, se per avventura quella Università alle Università italiane rivolgesse cortese invito.

Ed in specie mi dichiaro non del tutto insoddisfatto, poichè l'onorevole Villari ci ha assicurati che il Governo parteciperà ufficialmente, nel venturo ottobre, alla nostra solennità; del che lo ringrazio.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

**Seguito della prima lettura dei disegni di legge relativi all'aumento del contingente ed alla rafferma con premio.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della prima lettura dei disegni di legge relativi all'esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

**Turbiglio Sebastiano.** Non ho chiesto di parlare, per portare giudizio sulla legge che sta davanti alla Camera: non sono competente in questioni militari...;

**Di Sant'Onofrio.** Non è militare; perciò è più competente.

**Turbiglio Sebastiano.** ...avrei, quindi, taciuto, e non mi sarebbe neppur passato per la mente di entrare in questa discussione, se qui non avessi udito proferire sentenza nella quale non credo di dover consentire, e nella quale sono persuaso del pari che non consentirà lo stesso onorevole ministro della guerra: ed è che il mestiere del soldato, e quindi la professione dell'ufficiale, siano un mestiere speciale, una speciale professione.

Questo era un tempo. Ma quel tempo è oramai irrevocabilmente trascorso. Oggi soldato è ogni cittadino; alla professione dell'ufficiale ogni cittadino colto, per effetto della pubblica educazione delle scuole, dovrebbe essere atto; onde a tal fine auguro io al paese che siano presto ordinati tutti i nostri istituti di istruzione pubblica. Ufficiale intelligente, ardito, coraggioso, devoto alla patria sino alla morte, dee poter essere qualsiasi cittadino della così detta classe dirigente, quando la patria lo esiga.

Quindi, come nell'ultima seduta fu raccomandato all'onorevole ministro della guerra di avocare a sé il tiro a segno, ed io vorrei gli si fosse



raccomandato eziandio di raccogliere nelle sue esperte mani la direzione dell'insegnamento ginnastico nel Regno, così lo esorto oggi io a volersi intendere con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, affinchè la istruzione pubblica, non solo quella che si conferisce nei collegi militari, ma anche quella che in tutti i collegi civili si impartisce, abbia ad essere così ordinata, che ne debbano uscire individui, i quali, dove la patria fosse in pericolo e domandasse l'opera così del braccio come della mente dei cittadini suoi, fossero in grado di offrire al loro paese, in sufficiente copia, ufficiali atti a comandare e sicuri di guidare le falangi dei gregari a vittoriose battaglie.

Non ebbi intenzione di fare un discorso, ma semplicemente una dichiarazione, e di promuovere conformi dichiarazioni dall'onorevole ministro della guerra. Quindi mi restringo a queste poche parole.

Io confido che l'onorevole ministro non voglia restringersi a considerare quello che presentemente ci bisogna, ma che, pur provvedendo al presente in modo sicuro, come la nazione si aspetta fiduciosa dalla sua intelligenza e dalla sua esperienza, non distolga lo sguardo dall'avvenire, cioè dall'ordinamento militare che converrà al paese, quando il pericolo di guerra che oggi ci incombe sia trascorso.

Perocchè è opinione oramai universale, dedotta dalla osservazione della sociale evoluzione dei tempi nostri, che, passati i presenti pericoli, al paese debba convenire allora un ordinamento territoriale dei propri mezzi di difesa, e tale una istruzione pubblica che di ogni cittadino faccia un uomo atto, così a difendere nel bisogno il proprio paese, come a fargli onore nei commerci, nelle industrie, nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti.

**Perrone di San Martino.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Perrone di San Martino.** L'onorevole Turbiglio alluse ad una mia frase, quella che il servizio militare è un mestiere artificiale.

La espressione sarà poco felice, ma il concetto che essa esprime è giusto, perchè per fare il soldato e l'ufficiale occorre uno speciale tirocinio che viene fatto al reggimento.

Ora l'onorevole Turbiglio non solo vuole che il ministro della guerra prenda sotto la sua direzione il tiro a segno; ma vuole anche che assuma il servizio della ginnastica, e che si intenda

col ministro della pubblica istruzione per organizzare militarmente l'istruzione nei collegi.

Ed a me sembra un gravissimo errore questo di voler far credere a gente, che non sono soldati, che hanno tutti i requisiti necessari al soldato.

Ragazzi più o meno addestrati a far la scuola di battaglione o di plotone non sono soldati; bisogna persuadersi che per ogni impiego è necessario un tirocinio; e noi invece facciamo credere ad una quantità di persone di possedere qualità ed istruzione che essi son ben lungi dal possedere; come, per esempio, facciamo credere agli studenti di non essere studenti ma gente ormai capace di giudicare di tutto e di tutti. Una leggera istruzione militare potrà essere utile per la disciplina interna di un istituto, ma per diventar veri soldati secondo me è indispensabile la scuola del reggimento.

Se quindi io mi sono male spiegato parlando di *mestiere* o di *professione* del soldato, voi però dovrete aver compreso il mio concetto.

**Presidente.** Onorevole Turbiglio, ha chiesto di parlare.

**Turbiglio Sebastiano.** Allorquando io diceva che il mestiere del soldato non è un mestiere speciale, ma un mestiere al quale debbono essere tutti quanti i cittadini del regno addestrati, io non prendeva esempio da quello che a me accade di osservare nella ristretta sfera delle mie peculiari occupazioni, ma derivava il mio concetto dallo studio della storia, e soprattutto dallo studio delle condizioni presenti della società e delle evoluzioni cui essa è destinata. Ora questa evoluzione è così fatta che oggi o domani converrà pure che i nostri ordinamenti militari siano modificati per guisa che ciascun cittadino abbia ad essere soldato, e ciascuno degli uomini appartenenti alla classe borghese, e però, secondo presunzione, più colti, abbia a potere essere un discreto od un ottimo ufficiale.

Ma diceva l'onorevole Perrone, che se non sono particolarmente istruiti, e se quindi non passano sotto le armi almeno qualche anno, non possono i soldati saper combattere efficacemente le guerre alle quali dal loro dovere verso la patria avessero a dover essere chiamati. Io gli rispondo ricordandogli le battaglie combattute dai soldati francesi sotto il generale Bonaparte, allorquando discese la prima volta in Italia e contro di sé aveva assai maggior numero di vecchi soldati piemontesi ed austriaci. Quelle battaglie furono vinte malgrado che i soldati di Napoleone non avessero acquistato nelle caserme e nelle piazze

d'armi quella istruzione che si stima indispensabile oggi.

Come, io domando, non dovrebbe esser possibile, non immediatamente, ma gradatamente, ordinare i nostri Istituti militari in modo, che ogni cittadino possa essere, occorrendo, in caso di necessità di difesa, un valente sottufficiale, ed i cittadini più istruiti e colti potessero essere valenti ufficiali? Io credo, dicendo questo, di affermare cosa non solo possibile e vera, ma che risponde ancora al sentimento ed al desiderio del paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino per fatto personale.

**Perrone di San Martino.** Io non ho mai parlato della durata del servizio militare; ho detto che per essere soldati e per essere ufficiali, bisogna passare per la scuola di reggimento, per un tempo più o meno breve, ma bisogna passare da questa scuola seria, non da altre scuole.

Quanto poi ai soldati di Bonaparte, quando sono venuti in Italia, erano soldati, istruitissimi, perchè da molto tempo facevano la guerra. Bonaparte aveva eccellenti soldati, non perchè fossero soldati da molto numero di anni, ma perchè avevano avuto il tempo d'istruzione necessario; e questo basta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Ho chiesto di parlare per unirmi alle considerazioni svolte testè dall'egregio mio amico e collega Turbiglio, e per sottomettere all'apprezzamento dell'egregio collega Perrone di San Martino qualche altra considerazione che, secondo il mio debole avviso, concorre ad avvalorare quello che ha detto l'onorevole Turbiglio.

Io non so, almeo non l'apprendo dalla storia, qual lungo tirocinio avessero fatto nelle caserme i soldati vincitori di Jemmapos e di Valmy, e di tutte le altre battaglie combattutesi durante il primo periodo della rivoluzione francese. Ma aggiungerò un altro esempio che possiamo trarre dalla storia nostra nazionale recentissima, e domanderò all'onorevole Perrone di San Martino in quali caserme si fossero addestrati i 50 o 60,000 volontari che, o nell'esercito regolare o sotto il comando del valorosissimo generale Garibaldi, combatterono e vinsero parecchie battaglie contro eserciti, i cui soldati erano precisamente ammaestrati dalla lunga esperienza delle caserme e che nondimeno furono sconfitti da giovani i quali erano nati e cresciuti in paesi dove non c'era nemmeno la leva militare; dove non

c'era nessun addestramento alla vita militare ed alle battaglie.

Io non comprendo perchè l'onorevole Perrone di San Martino voglia trovare che un'istruzione precedentemente data, sapientemente data nella scuola elementare (e se fosse possibile ritornare ad un concetto svolto in un disegno di legge presentato dal mio amico Baccelli, quando era ministro, il quale poneva l'istituzione di una scuola complementare anteriore alla età in cui i giovani sono chiamati alla leva) possa riuscire pernicioso all'esercito anche quando non sia perfetta.

Non basterebbe forse questa istruzione a rendere il soldato preparato ed addestrato al servizio militare e quindi a rendere possibile quella permanenza in servizio di soli due anni che noi domandiamo?

Io prego quindi l'onorevole Perrone di credere come io credo (forse sarò in errore) che i coefficienti che formano il forte e valoroso soldato vanno meno ricercati in tutto quello che concerne l'addestrarsi al maneggio delle armi che nella formazione di un carattere forte e gagliardo, di un sentimento profondo di devozione e di amore alla patria.

Le battaglie si vincono specialmente quando si suscitò nell'animo dei giovani il sentimento profondo dell'ideale del dovere.

**Perrone di San Martino.** Mi rincresce di dover chiedere nuovamente di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** È già la terza volta che la chiede, onorevole Perrone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** A me pare che ci sia molta confusione di linguaggio in tutto ciò.

*Voci.* Molta, molta confusione.

**Imbriani.** Bisogna fare delle distinzioni.

Ci sono certe qualità, come per esempio quella di resistere alle marce, alle quali si può e si deve educare la gioventù; ma non si può prendere un caso eccezionale per elevarlo a norma comune, onorevole Giovagnoli.

I giovani italiani che accorrevano sotto le armi come volontari, erano animati da un fuoco sacro; erano giovani, che non avevano altro ideale che quello di riconquistare la patria; erano giovani di studi animati da alto e sano entusiasmo. Ma, non è lo stesso quando si considerino le masse.

Vi cito fatti storici. Per esempio, allorquando Couthon conduce i contadini all'assedio di Lione per quindici giorni, per un mese, ottiene da loro effetti ammirevoli; ma passato un breve periodo,

questi stessi contadini gli dicono: ma noi non possiamo più restare, dobbiamo tornare ai nostri lavori campestri.

Ora allorché si tratta di organizzare le forze vive di un paese per la difesa nazionale, bisogna tener presenti tutte le necessità della guerra; bisogna concedere un po' di tempo alla educazione militare, che abitai la gioventù a resistenza nelle marce ed a tante altre qualità, che deve avere un uomo sotto le armi, ma bisogna anche concedere un altro poco di tempo, sia pure brevissimo, perchè io credo che per l'italiano sia necessario pochissimo tempo, da passarsi sotto le armi.

Io credo che due anni, od anche dodici mesi basterebbero. (*Commenti*).

Sì, se il ministro acconsentisse, anche 12 mesi, (purchè non fossero passati nelle caserme) perchè la caserma è il guaio, ma al campo, nelle manovre, basterebbero a formare il nostro soldato, e a formarlo eccellente.

In quanto poi a certe milizie, per esempio, alla milizia alpina, alla milizia destinata ad un servizio speciale, queste hanno la continua abitudine della vita che debbono fare e delle prove continue che danno.

Quindi io credo che si debbano contemperare tutti gli elementi che concorrono per fare un buon soldato e che nulla di assoluto si possa determinare.

**Presidente.** L'onorevole Perrone aveva chiesto di parlare per fatto personale, ma mi pare che non sia più il caso di rilevare circostanze che sono state spiegate.

**Perrone di San Martino.** Va bene, rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

**Turbiglio Sebastiano.** Non potrei non meravigliarmi, che certi principii relativi al migliore ordinamento delle forze difensive del paese e più compatibile colle esigenze economiche di esso, i quali si aveva ragione di aspettare che fossero splendidamente patrocinati dagli egregi oratori di quella parte della Camera (*Accenna la Estrema Sinistra*) ne appaiano invece, non dirò disdetti, ma quasi obliati.

**Presidente.** Provocherà un altro fatto personale. (*Si ride*).

**Imbriani.** Chiedo di parlare. (*Si ride*).

**Presidente.** Lo sapeva già. (*ilarità*).

**Turbiglio Sebastiano.** Non insisto sopra queste osservazioni. Mi limito, adunque, a richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera ed in particolare dell'onorevole Imbriani sopra il fatto

che i nostri migliori capitani, quelli che anche in Italia seppero più frequentemente condurre le loro schiere alla vittoria, uscirono dalle nostre scuole di applicazione degli ingegneri.

Basterà ricordare la scuola dei pionieri, istituita da Napoleone I. Da quella scuola uscirono Cialdini, Fanti, ed altri ancora, il cui nome glorioso è registrato nella storia d'Italia.

Noi abbiamo pareggiato ai diplomi delle scuole degli ingegneri quelli dell'Accademia. Non nego che possano essere equivalenti. Ma io applaudirei l'onorevole ministro della guerra se colla sua attività novatrice intendesse ad acquistare all'esercito i migliori elementi delle scuole di applicazione, e rifornendo sostanzialmente gli studi dell'Accademia, dando loro un carattere esclusivamente tecnico, siccome condizione dell'ammissione dell'Accademia stessa ponesse il diploma d'ingegnere.

E poichè ho facoltà di parlare, me ne valgo per rivolgere all'onorevole ministro due interrogazioni; la prima è se, i collegi-convitti militarizzati abbiano fatto buona prova, e se sia giunto il momento di abolirli, o di militarizzare tutti gli altri convitti nazionali; la seconda è, se non creda che in tutti gli altri convitti comunali o privati, siano tenuti essi da corporazioni religiose o da laici, non abbia ad esservi il sergente che militarmente li organizza e militarmente li governa.

A queste domande attendo risposta dalla cortesia dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io non so veramente in che cosa abbia potuto meritare i rimproveri del deputato Turbiglio; il quale parlerà per prova e certamente avrà fatto la sua educazione militare. Almeno lo credo.

**Turbiglio Sebastiano.** L'ho fatta su questi banchi.

**Imbriani.** Credevo che fosse stato tra i volentari.

**Turbiglio Sebastiano.** No, perchè, forse, avrò la fortuna di non essere più vecchio di lei.

**Presidente.** Onorevole Turbiglio, non interrompa!

**Turbiglio Sebastiano.** Nessuno ha diritto di dubitare dei miei sentimenti di devozione alla cosa pubblica nè dell'animo mio.

**Imbriani.** Io non dubito punto nè del suo sentimento, nè del suo coraggio; ma riteneva proprio che fosse stato volontario.

Io alla mia volta mi meraviglio assai della sua opinione sui convitti militarizzati, che non credo utili a niente. Io credo che l'educazione mili-

taro debba esser data a tutta la nazione, debba essere una educazione nazionale.

**Turbiglio Sebastiano.** Io ne ho domandato notizie soltanto, parmi.

**Imbriani.** Allora ho mal compreso; mi pareva che la domanda tendesse appunto a generalizzare la educazione militare nei convitti.

In quanto a ciò che riguarda, dirò così, la formazione dei generali, osservo che il miglior campo per formare i generali è la guerra, deputato Turbiglio! In tempo di pace non si possono improvvisare, nè si possono profetizzare dei generali. Ma Lannes era sottotenente a Dege e a Montenotte; e quando Napoleone lo vide condurre i soldati al fuoco, lo fece colonnello sul campo di battaglia.

Io non credo, benchè, ripeto, per gli ufficiali del Genio io abbia tutto il rispetto, non solo, ma creda davvero che siano una delle forze vive del paese, non credo che gli esempi dati dal deputato Turbiglio calzino, perchè il Cialdini ed il Fanti avevano fatto la loro scuola sui campi di battaglia in Ispagna. Perchè quasi tutti gli esuli del 1820 e del 1821, ad onore dell'Italia, non ardirono offrire la loro spada al dispotismo, ma tutti l'offrirono alla causa della libertà, chi in Ispagna, chi in America, chi in Grecia, e seppero nobilmente sostenere il nome italiano; li ebbero la loro scuola.

E do un gran merito a Napoleone I, e gli sono grato, come italiano, appunto per aver risollevalo il carattere militare negli italiani e per aver ridato ad essi la coscienza che sapevano battersi e battere.

E quasi tutti i moti dal 1820 al 1848 sono stati diretti da vecchi ufficiali di Napoleone, i quali hanno saputo dar coscienza del suo valore al popolo collettivamente riunito e guidarlo alla vittoria nelle sante pugne di rivendicazione e di rivoluzione.

Ora io non comprendo punto le maraviglie dell'onorevole Turbiglio che da questi banchi sia partito un concetto che credo non sia esclusivamente mio, ma sia condiviso da molti dei miei colleghi e da molti i quali militano nella nostra parte politica.

Del resto non credo che ci sia parte politica quando si tratta della difesa nazionale e della educazione nazionale; in questo campo io credo che siamo tutti uniti in uno scopo, tutti animati da un pensiero e da un amore.

**Presidente.** Perfettamente, onorevole Imbriani!

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

*Voci.* Oh! Finalmente!

**Pelloux, ministro della guerra.** Anche oggi cercherò di esser breve, per quanto mi sarà possibile, tenuto conto dei molti argomenti che sono stati trattati in questa discussione.

Domando perdono se dovrò talvolta ripetermi, perchè mi pare di non essere stato, forse, perfettamente compreso da qualche oratore.

Non si tratta qui di definire i particolari del disegno di legge in discussione. Siamo in prima lettura; e il sistema delle tre letture ha, od almeno dovrebbe avere, mi pare, per iscopo di fare una prima breve discussione generale, nella quale siano sommariamente indicate le idee del disegno di legge, affinchè la Commissione, che verrà poi nominata dagli Uffici, sappia già perfettamente di che cosa si tratta.

Ma qui siamo entrati in una discussione amplissima, nella discussione, direi, di un vero programma militare; e si è veramente trattato un po' di tutte le questioni che si usano discutere in un bilancio della guerra.

Il primo a parlare è stato l'onorevole Sani, Giacomo. Alle reticenze, ai dubbi già manifestati ieri l'altro nel suo primo discorso, ha aggiunto ieri la preoccupazione, il timore, e malgrado una generica affermazione in favore dei principii compresi nelle mie proposte, egli ha, benevolmente, tentato di fare una carica a fondo contro di esse. Egli aveva incominciato, ed ha finito anche, con una specie d'invocazione a mio riguardo, perchè non vada oltre nelle riforme, quasi avvertendomi di non compromettere ogni cosa.

L'onorevole Sani vorrebbe fermarmi subito, quando sono appena in moto! E ciò, dopo le assicurazioni con le quali io credevo di avere, nei precedenti discorsi, completamente rassicurato la grande maggioranza della Camera circa lo scopo delle mie proposte, e circa la loro limitata portata.

Ebbene io sono dolentissimo di non potere che molto relativamente soddisfare l'onorevole Sani, perchè io dichiaro che non sono disposto a rinunciare a quelle proposte che ritengo utili, e che perciò appunto presento a voi. Sento altamente la mia responsabilità, l'assumo tutta intera, so abbastanza, almeno lo spero, fino a qual punto io possa arrivare.

Io sono persuaso di non fare il danno dell'esercito, non solo, ma di fare il bene del nostro avvenire militare.

Prima di rispondere ad alcuni punti speciali toccati dall'onorevole Sani, riassumo brevemente

la questione. La sua opposizione è di doppia indole, tecnica e finanziaria. Egli dice, in sostanza, che coi disegni da me presentati si rischia di indebolire l'esercito, e nello stesso tempo di aumentare le spese.

Io confesso che se questo fosse il risultato, non sarebbe certo brillante.

Ebbene io vorrei pregare la Camera di permettermi di non trattenermi lungamente sulla parte tecnica; perchè, a parte la mia profonda convinzione, a me pare che quello che avevo detto negli altri giorni vi aveva già in massima persuasi. D'altra parte, sapendo d'avere l'opinione favorevole di autorità competentissime, e di coloro che hanno la loro parte nella preparazione delle nostre forze militari, io credo che si possa non insistere su questo.

Darò alla Commissione che sarà incaricata di esaminare il disegno di legge, le più ampie informazioni in proposito.

Del resto una cosa sola voglio dire. La Camera comprenderà perfettamente che, se avvenisse una guerra, io potrei forse aspirare all'alto onore di comandare quella modesta parte, che il mio grado comporta, delle truppe che stiamo preparando; e può ben pensare quanto interesse abbiamo anche all'infuori di quello supremo del paese, che sta in cima a tutto, che quelle truppe siano vigorose, ben istruite, degnamente preparate.

Anche per la parte finanziaria vorrei esimermi da lunga dimostrazione, ma bisogna mi soffermi alquanto per rassicurarvi se ne avete bisogno.

In qualunque modo si considerino le cifre, è sempre però questione di aritmetica; nè i calcoli si possono ottenebrare facendo in essi entrare degli elementi che non entrano veramente nella discussione.

Ora, se noi aumentiamo la forza di 13,000 uomini, e se nello stesso tempo la diminuiamo di altrettanti, è chiaro che la spesa non aumenta; così se la aumentiamo di 26,000, e la diminuiamo di 26,000; così finalmente quando l'aumenteremo di 39,000, e la diminuiremo di 39,000. Su ciò mi pare non ci sia dubbio alcuno.

La sola questione che ci può essere è questa: che, aumentando il contingente di 13,000 uomini, sono 13,000 uomini di più che avremo da vestire al loro arrivo, per una volta. Quindi all'incirca 1,300,000 lire. Questa è la spesa maggiore che si può calcolare come conseguente effetto dell'aumento della forza; perchè per le armi, vestiario, casermaggio, credo non sia il caso calcolarlo qui, giacchè le armi le abbiamo anche per la compagnia di 250 uomini,

Il vestiario, adesso che è proprietà dello Stato, si provvede poco per volta; ed a misura che gli uomini vengono congedati, la dotazione aumenta. Del resto, se si volesse anche far entrare una piccola spesa per i trasporti, non si arriverebbe mai ad una somma che potesse menomamente preoccupare.

Ma ripeto nel modo più formale, che io non intendo assolutamente di oltrepassare il bilancio, quale risulterà, calcolando introdotte le economie che ho annunziate alla Camera.

D'altronde ripeto che quella parte di spesa maggiore sarà sempre compensata, come già accennai l'altro giorno, dalla minor forza di seconda categoria, ed anche dalla possibilità dei congedamenti qualche giorno prima o dopo delle classi anziane.

Se si verificassero delle altre differenze, io dichiaro che per quelle differenze (sempre minime) io ricorrerei ad altre economie.

L'onorevole Sani, nella seduta del 20 marzo, disse che nell'amministrazione militare vi erano da fare delle economie non indifferenti con delle opportune riforme amministrative ed organiche. Ebbene egli consentirà che, se riconosce che ci siano, vi possa essere chi le veda, chi le abbia viste e chi possa anche attuarle.

L'onorevole Sani ha domandato quale sarà il bilancio 1891-92 in relazione alle previsioni dell'amministrazione passata? Lo vedremo a suo tempo.

Ma andando più in là egli ha detto: voi avete fatto i vostri calcoli sul costo ordinario dei generi. Ora io credo che sia perfettamente naturale che si faccia così; certo io non ho alcun dovere di fare dei calcoli su prezzi elevati, e che non siano quelli ordinari, per trovare da ciò le difficoltà all'attuazione di riforme utili; quando d'altra parte so che, se queste differenze ci fossero veramente, io mi sentirei di trovarne il compenso nel bilancio.

Ma circa il bilancio del 1891-92 bisogna che io metta subito in avvertenza la Camera, che non è proprio il caso di preoccuparsi del numero di uomini che andranno in congedo, in modo da temerne una esagerazione relativamente al contingente: perchè, pel 1891-92, non si tratterà che di congedare, della classe media, 13,000 uomini. E ancora, per essere perfettamente nello stesso numero di giornate di presenza d'uomini, basterebbe congedare questi 13,000 uomini, il giorno in cui la classe più forte arriva sotto le armi. E precisamente in questa circostanza, abbiamo un margine che deriva dal congedarli insieme alla

classe anziana; e si ha ancora una differenza a favore del bilancio.

Dunque, la questione vera, relativa ai 39,000 o 40,000 uomini di più da congedare, non è questione del momento; bisogna stabilirla in massima fin d'ora; ma è questione che si riporta, fra tre anni, sul bilancio 1893-94.

L'onorevole Sani, poi, parlando della forza delle compagnie, ha detto: il ministro la calcola a 230 o 235 uomini, mentre il ministro Bertolè, l'anno scorso, la portava a 225. Veramente mi pare che, in una circostanza che non ricordo, l'anno scorso, l'onorevole Bertolè abbia parlato di 230; ma non importa: c'è sempre una differenza fra le classi che aveva l'esercito, l'anno scorso, e quella che ha in questo.

Poichè l'anno scorso c'era una classe di forza minore, e quindi la differenza è subito spiegata. Del resto, è una questione talmente piccola, relativamente allo scopo cui si mira oggi, che non è proprio il caso di occuparsene.

L'onorevole Sani ha detto che la ferma di tre anni è morta.

**Sani Giacomo.** Per la fanteria.

**Pelloux, ministro della guerra.** Sicuro; ma la ferma di tre anni è morta, in quanto si tratta di applicarla a tutti. È morta, non ora, per effetto della legge che vi propongo; ma è morta per effetto della legge del 1882, che è quella che ha stabilito la ferma di due anni.

E dico questo, non già per scaricarmi di una parte di responsabilità della legge del 1882, che, per me, è stata un vero progresso, ma unicamente per mettere le cose al loro posto.

L'onorevole Sani ha detto che il giorno prima io l'aveva assicurato con una mia dichiarazione, ma poi l'indomani l'aveva nuovamente turbato, quando, rispondendo all'onorevole Imbriani, aveva accennato che la legge è talmente elastica che può permettere anche il congedamento di tutta la classe anziana dopo due anni di servizio.

Anche qui è il caso di dire: non sono le mie proposte che portano questo, ma la legge del 1882; perchè con la legge in vigore da quell'anno, servendosi degli articoli 124 e 126, un ministro della guerra può, se vuole, congedare tutta la terza classe anticipatamente. Basta che si trovi un ministro che voglia farlo: dichiaro che non sarò io certamente quello; l'ho già dichiarato altra volta, perchè ritengo che assolutamente il nostro paese non sarà preparato a ciò, sintanto che non prenderà un po' più sul serio delle cose che presso le altre potenze hanno un vero culto.

Egli ha poi parlato delle gravi condizioni di

inferiorità nostre. Su questo ha già risposto l'onorevole Marazzi.

Io non potrei che consentire in quello che giustamente, a mio parere, disse l'onorevole Marazzi.

Egli ha citato i pareri degli onorevoli Ferrero, Marselli, Ricotti, ed anche il mio, per dire che, nel 1882, volevamo solo una piccola parte del contingente con due anni di ferma.

Ed è vero. Ma son passati dieci anni, e per conto mio credo che oggi precisamente questa ferma di due anni si può estendere ad una parte di contingente alquanto maggiore; sempre però alla condizione che questa non diventi soverchiante.

L'onorevole Sani ha poi finito col dire che approvava il disegno di legge, se io mi contentavo di un aumento di contingente di 5,000 uomini, oppure se io gli faceva la dichiarazione che non si sarebbero congedati più di 40,000 uomini. Ebbene, veda, onorevole Sani, io non ho nessuna difficoltà a farle questa esplicita dichiarazione: io prendo l'impegno di non congedare anticipatamente più di 40,000 uomini.

Ed in questo, naturalmente resta compresa la risposta al suo primo quesito. Accetto quindi perfettamente sin da ora ed anzi desidero che la Camera nella seconda lettura stabilisca il numero di questi 39,000 uomini che dovranno esser congedati dopo due anni di servizio. In quanto al modo di congedamento anticipato ne parleremo fra breve.

L'onorevole Perrone di San Martino, facendo alcune riserve, ha pur'egli domandato come si fa ad aumentare il contingente senza aumentare la spesa; ma su questo ho ormai risposto abbastanza, mi pare.

Ha parlato anche della necessità che vi sarebbe, se la spesa aumentasse troppo, di ridurre la forza ed ha ragione. Ma è sempre inteso che si potranno ricercare le differenze anche in altro modo. È poi giusto quello che l'onorevole Perrone dice che, se l'aumento del contingente assicura all'esercito una maggior forza di guerra, l'istruzione in genere sarà un po' minore; e noi faremo di tutto perchè la differenza sia piccolissima; ma la cosa si spiega volendo noi aumentare il numero degli uomini e non spender più. In quanto alla forza delle compagnie, che dice essere ora di 90 uomini, e che un giorno si dovrà portare più alta, io gli rispondo che le compagnie ora con tre classi di 82,000 uomini sono vicinissime ai 100 uomini, poco sotto (*Commenti*); del resto è presto fatto il calcolo.

Col contingente di 95,000 uomini, questa condizione di cose non muterebbe. Però anche sulla forza delle compagnie in tempo di pace, è bene dire qualche cosa.

Il desiderato sarebbe certamente di avere una compagnia di pace molto forte; anzi la perfezione sarebbe che la compagnia fosse quasi eguale al piede di guerra.

Ma è evidente che a ciò si oppongono delle ragioni sociali e finanziarie, le quali agiscono sul problema al punto, da far diminuire la forza delle compagnie, fino che lo permettono i mezzi di cui si dispone.

Certo per le istruzioni di dettaglio importa poco che la compagnia sia grossa o piccola, anzi è meglio se è piccola; ma per le esercitazioni sul terreno, è meglio che sia piuttosto forte. Quindi anche se la compagnia ha qualche uomo di più o di meno, si usano sempre quei mezzi che si sono sempre usati. Per la piazza d'armi, per le esercitazioni tattiche, si raggruppano le compagnie insieme; per le grandi esercitazioni, per i campi di istruzione, allora si rinforzano con le classi richiamate; e si ottiene il doppio scopo di avere la compagnia più forte per il comando, e di rinfrescare l'istruzione ai richiamati.

La conseguenza di questo raggruppamento di compagnie nelle esercitazioni ordinarie dei presidii non ha inconvenienti sensibili, perchè è evidente che tutti gli ufficiali non possono tutti i giorni comandare le loro compagnie ed i loro plotoni; e non è un gran male, perchè nella loro carriera, di 30 anni in media, hanno tempo di vederne delle piazze d'armi e del terreno! Quanto alla truppa, nemmeno per essa mi pare che l'inconveniente sia troppo grande; perchè o raggruppata in un modo, o raggruppata in un altro, essa interviene sempre alle istruzioni sotto il comando dei suoi superiori diretti per i minori riparti.

L'onorevole Perrone ha perfettamente ragione, quando dice che le compagnie saranno piccole in autunno. È una questione della quale tutti si sono occupati; ma è un punto debole di tutti gli ordinamenti. C'è sempre un periodo, che si chiama il periodo critico, nel quale si resta con sole due classi. Questo è sempre stato; solo si deve cercare che le cose non vadano all'eccesso, e che quel periodo non sia troppo lungo, per quanto le altre circostanze lo possano permettere.

L'onorevole Perrone è poi venuto a parlare del modo da stabilirsi pel congedamento di quelli che servono 2 anni; ed a questo proposito ha toccato del sistema di congedamento come premio, od a sorte.

E qui io confesso che sono alquanto in dissenso coll'onorevole Perrone. Egli parte dal concetto che il servire nell'esercito non possa considerarsi che come un onore, e per conseguenza il congedamento non possa considerarsi come un premio.

Ed io capisco che sia un onore, ma è un onore essenzialmente quando si serve praticamente per la difesa del paese, in guerra. In tempo di pace non si può non ammettere che sia, oltrechè un onore, anche un certo onere. E di fatto, la prova che lo si considera più come onere che come onore, è il modo stesso con cui si fa la scelta del contingente per estrazione a sorte. Si fanno partire per i reggimenti coloro che hanno estratto un numero più basso, e si assegnano alla cavalleria, che esige un servizio più lungo e più grave, coloro che hanno estratto numeri più bassi fra i bassi.

Quindi mi pare che il congedamento anticipato possa in qualche modo essere considerato come premio. Tanto è vero che si possono considerare come premi, che in Prussia si chiamavano anche col nome di congedi *reali*.

Del resto, questa è una piccola divergenza di giudizio che non ha grande importanza.

L'onorevole Perrone dice che il congedare i migliori tiratori può far sorgere inconvenienti; ed io dico che non solo può fare, ma ha fatto sorgere inconvenienti, e talvolta gravi.

Io anzi, nel mio ultimo discorso, ho accennato al fatto che in passato si è qualche volta praticato di congedare i migliori tiratori; ed ho accennato che ciò dava luogo a serie obiezioni. Infatti è vero che quel sistema può spingere a dei tentativi di frode, che non sono certamente tali da rassicurare sulle conseguenze.

Ma c'è una differenza nell'intendere questo congedo dei tiratori migliori. Un conto è intendere il congedamento anticipato di un abile tiratore che sta sotto le armi; altro è intendere il congedamento anticipato di uno che è arrivato sotto le armi già abile tiratore, dopo aver frequentato il tiro a segno nazionale.

Nel primo caso, si tratta di un soldato che ha già qualche qualità militare più di altri. È un coefficiente come un altro, sebbene ammetta anch'io che non sia troppo attendibile, perchè uno che abbia soltanto la pratica del tiro, non ha meriti maggiori di un cacciatore che è divenuto abile andando molto a caccia.

Nel secondo caso, però, è altra cosa, che va considerata sotto un altro aspetto. Quando noi diciamo che l'aver frequentato il tiro a segno potrebbe essere uno dei coefficienti per il con-

gedamento, non intendiamo dire che si debba favorire i più abili tiratori.

E poichè, incidentalmente, sono venuto a parlare del tiro a segno, risponderò anche agli onorevoli Roux, Parpaglia ed altri, che hanno trattato questo argomento.

Io sono lieto che una frase della mia relazione abbia dato luogo a questa discussione. La frase la conoscete, e non occorre che io la ripeta.

Con questa io ho raggiunto lo scopo, che mi ero proposto di conseguire.

Io volevo richiamare l'attenzione della Camera sulla connessione, che può esistere tra questa preparazione nei tiri a segni nazionali ed i congedamenti anticipati, o, per meglio dire, con l'esercito.

Io sono il primo a riconoscere che in questo momento, in cui il tiro a segno non è egualmente sviluppato in tutto il paese, sarebbe somma ingiustizia il dare il congedo anticipato a tutti i giovani, che hanno frequentato con profitto il tiro a segno nazionale. In questo io sono d'accordo con gli onorevoli Roux, Parpaglia e Delvecchio, che è cosa per ora da lasciar completamente a parte; ma, intendiamoci, io ripeto ancora oggi quello, che dissi ieri, cioè che per istituzione di tiro a segno non si intende soltanto l'andare a tirare al bersaglio.

Non è questo il solo scopo della istituzione; e la prova: Favete in ciò, che, sino dal 1883 e 84 e poi in tutti gli anni successivi, quando si è parlato del tiro a segno, si è sempre inteso di dire che il tiro fosse una specie di istruzione militare, tanto vero che il Governo aveva preparato un libriccino, un compendio delle istruzioni e dei regolamenti militari *ad uso delle società di tiro a segno nazionale*.

Dunque lo scopo della istituzione non è soltanto quello di andare a colpire dei bersagli, ma anche di ricevere in certo modo una preparazione alla vita militare; e l'esercitazione pratica del tiro al bersaglio non è che la minor parte di quella preparazione.

In questi termini, è evidente che non si può non trovare qualche cosa di molto serio, di molto opportuno, di molto utile nell'istituzione.

Del resto io non voglio portare troppo alto il risultato della gara nazionale tenuta in Roma nello scorso anno; ma è positivo che abbiamo visto arrivare da tutte le parti d'Italia parecchie migliaia di tiratori che si sono trattenuti qui una quindicina di giorni, e che si sono veramente mostrati come appartenenti a società costituite solidamente, educati, disciplinati; società

insomma che mostravano di essere una riunione di giovani, i quali avevano fatto qualche cosa di più che non il semplice esercizio al bersaglio.

Non dico certo con questo che avessero quelle qualità da poter rimpiazzare la vita, e l'ambiente del reggimento, di cui ha parlato l'onorevole Perrone. No certamente, sarebbe assurdo; ma è già qualche cosa.

Ciò accenno del resto per dire la differenza che faccio tra l'aver fatto il soldato e l'aver frequentato il tiro a segno. Del resto un abilissimo tiratore può anch'essere un cattivo socio di una società nazionale, indisciplinato e male istruito. In questo siamo d'accordo.

L'onorevole Perrone ha poi parlato degl'inconvenienti dei servizi estranei che le truppe devono troppe volte prestare. Io qui non posso che ripetere che egli ha tutte le ragioni del mondo e che è desiderabile che questi inconvenienti diminuiscono.

L'onorevole Elia è tra quelli che vorrebbero spingermi, e lo ringrazio dell'approvazione che dà al disegno di legge.

Però ho due o tre osservazioni da fare a quel ch'egli ha detto.

Egli ha detto che io avevo promesso di non licenziare operai. Su questo, bisogna intendersi bene. Io ho sempre sostenuto da qualche anno a questa parte che il numero degli stabilimenti di artiglieria che abbiamo è superiore al bisogno, e ho sempre sostenuto la convenienza che ci sarebbe, sia per la migliore produzione dei materiali, sia per l'economia dello Stato, di diminuire questi stabilimenti. Ma in un'ultima occasione, quando ho presentato alla Camera la relazione sommaria nella quale si parlava dei provvedimenti che io intendeva d'introdurre nel bilancio della guerra, ritornando su quella questione, ho accennato che pur mantenendo quel principio io riconosceva che le circostanze del momento, le condizioni del lavoro, la crisi economica erano argomenti tali che non consigliavano per ora di fare queste riduzioni. Intendiamoci però bene: non intendo di rinunziarvi per l'avvenire. In questo senso siamo d'accordo.

L'onorevole Elia ha poi parlato della ferma, dell'istruzione, del servizio di due anni, ed ha poi fatto a me una calda preghiera di cambiare il sistema di mobilitazione. Su questo mi permetterà l'onorevole Elia di non dire che pochissime parole, che non saranno che la ripetizione di quello che ho già detto alla Camera, cioè che su questa ultima questione, gelosissima, si è fatto e si fa quanto è possibile; che quello che si fa è



nella misura che è indicata dalle circostanze, e d'accordo con le autorità che sono incaricate di questo.

All'onorevole Roux ho già risposto in parte; ma egli mi ha domandato specialmente come io credo che sarebbe il caso di fare i congedamenti di quella parte di contingente che dovrebbe servire per due anni. Riguardo a ciò, dopo quanto ho detto relativamente al tiro a segno, capisce l'onorevole Roux come io veda perfettamente che non ci sarebbe altro mezzo che quello della sorte. È questo il più giusto. Però gli voglio far presente una cosa. Quest'anno dovremo, come ho già detto, congedare 13,000 uomini. Questi bisogna per forza congedarli con un congedo anticipato che non era previsto. Ci sono due modi: o congedo anticipato puramente e semplicemente, studiando i criteri più opportuni per non privarsi degli elementi migliori, per non fare delle ingiustizie, oppure ricorrere alla sorte, nei reggimenti stessi, in una certa proporzione per i vari gradi. E su questo spero che la Camera non vorrà pretendere delle dichiarazioni troppo dettagliate fino da ora. Si vedrà di fare il meglio possibile. In quanto all'avvenire, ho già detto che accettava che si stabilisse sin d'ora qualche cosa nella legge, anzi pregherò la Commissione che sarà nominata di aggiungere ad essa legge, la clausola che 39,000 uomini serviranno due anni. È allora che sarà il caso di determinare il modo di questo congedamento. Io non insisto molto su questo, avendo già dichiarato che non ho preferenze, ma per citare un esempio, si potrebbe dire che 30,000 uomini fossero congedati per sorte, e la rimanente parte secondo criteri da stabilirsi dal Ministero.

Vedo l'onorevole Zanolini che fa segno di denegazione; ma gli dirò il motivo per cui faccio questo accenno. Io credo che sarebbe imprudente di dire che tutti i 39,000 uomini debbono essere congedati per sorte.

È imprudente per questo: perchè, come sanno, una parte degli uomini che vengono sotto le armi, qualche volta vengono più tardi due, tre, quattro, cinque e anche otto mesi, e se si compromettesse tutto il contingente di 39,000, con una estrazione a sorte, se ne avrebbero di più che farebbero il servizio ridotto.

È questa una considerazione, sulla quale richiamerò poi l'attenzione della Commissione.

L'onorevole Levi ha approvato, in massima, il disegno di legge ed io lo ringrazio. Consento pienamente in quanto ha detto relativamente alla diminuzione del servizio; ma consento an-

che di più in quanto ha detto della ferma della cavalleria.

Su questa questione della ferma della cavalleria bisognerà pur ritornare, poichè questa legge di reclutamento che tocchiamo adesso, dovremo tra poco toccarla nuovamente, anche per altre questioni, quella, per esempio, dell'assegnazione alla terza categoria.

Io credo dunque che sarà il caso di riunire tutte insieme quelle modificazioni che possono essere utilmente portate alla legge del reclutamento, farne un progetto solo e presentarlo alla Camera, perchè, devo dire che se questa volta si è toccata la legge del reclutamento, è stato per una necessità del momento.

Anche l'onorevole Cavalletto accetta, in massima, il disegno di legge, ed io lo ringrazio delle parole che ha detto; stia sicuro che terrò nel conto che meritano le sue giustissime raccomandazioni.

L'onorevole Imbriani ha detto che, ieri, la questione si era allargata molto; e appunto, partendo da questa considerazione, mi ha rivolto due domande formali. Mi ha domandato, prima di tutto, che cosa pensassi della sua proposta di chiamare la leva nel mese di marzo per ottenere che anche quelli che servono due anni, avessero due interi periodi estivi per l'istruzione, e facendo ancora una economia.

A questo concetto si è accostato più tardi anche l'onorevole Perrone, ed ha detto che riconosceva che qualche cosa di buono c'era in quella proposta.

Ed io dico subito che quella questione è stata ventilata altre volte; che ha i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti, e che merita di essere studiata; perchè se, da un lato, ha l'inconveniente manifesto che in caso di guerra, in primavera, non si avrebbe una classe preparata, ma si avrebbero dei coscritti che non si possono mettere in rango e si perderebbero così 90,000 uomini, d'altra parte c'è il vantaggio che ha addotto l'onorevole Imbriani.

L'anno scorso, la Camera ricorderà che era stato proposto dall'amministrazione passata, e votato, il ritardo della leva, la quale fu chiamata in gennaio.

Io, come altri, approvai quella proposta, ma però allora furono sollevate delle obiezioni, (ed anche da me) a cui ieri ha alluso anche l'onorevole Parpaglia; cioè la diversità di clima, e gli inconvenienti che vi potevano essere nel far venire, nella stagione cattiva, degli individui in

climi troppo rigidi, e sottoporli a mutamenti troppo repentini e grandi.

Quindi non è il caso di parlare d'una chiamata in gennaio ed in febbraio, ma in marzo ed aprile può benissimo avere luogo.

Rispondo dunque all'onorevole Imbriani che la questione merita di essere esaminata.

Mi ha domandato poi che cosa pensavo della categoria unica.

Su questo proposito, ho già detto l'altro giorno che io penso che la categoria unica è vantaggiosa, ma che ha due scogli: se la si applica al sistema che vogliamo noi adesso, c'è un aumento di spesa; se si applica colla ferma di due anni per tutti, allora ricadiamo nella riduzione della ferma; e su codesta questione ho già risposto ieri.

Mi pare d'aver risposto a tutto quello che ha osservato l'onorevole Parpaglia.

Finalmente oggi l'onorevole Turbiglio ha parlato dell'educazione militare, della maniera con cui si deve formare il soldato e l'ufficiale. Io l'ho ascoltato attentamente, e dico che in parte divido le sue idee, ma in parte faccio anche qualche riserva.

Circa alla questione speciale che ha sollevato relativamente ai convitti militarizzati, e circa le intenzioni che avrebbe il Governo relativamente al loro mantenimento, od alla soppressione loro, osservo che questa è una questione che è stata già trattata nel mese scorso, a proposito della mozione Bonghi, in cui si è parlato della necessità d'un accordo fra i vari ministeri a proposito di Istituti, che possono compenetrarsi.

Questa è una questione in corso di studio, e che si risolverà certamente fra breve, ma non posso per ora conoscere il risultato a cui si verrà relativamente ai collegi convitti militarizzati.

Con questo mi pare di aver risposto a tutti gli oratori, e concludo. Io ho detto, come ho proposto nella legge, che si stabilisca per una parte del contingente la ferma per 2 anni, e accetto in massima che la determinazione degli uomini da congedarsi possa esser fatta a sorte, ma con le riserve accennate.

Ringrazio la Camera della sua attenzione, e le chiedo scusa se ho un po' abusato della sua pazienza; ma ho creduto necessario di dare tutte queste spiegazioni dopo l'estensione che ha preso ieri la discussione. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

**Sani Giacomo.** Pochissime parole di replica all'onorevole ministro. Non ho mai pensato di arrestarlo appena egli si era messo in moto, nè, an-

che volendolo, ne avrei potuto avere la forza. Ho parlato in termini generali perchè in questa discussione si erano manifestate idee di riforme a parer mio soverchiamente ardite. Ad ogni modo se pure avessi cercato di arrestarlo, l'onorevole Elia ha cercato di sospingerlo: e tra le due forze l'onorevole ministro rimarrà in equilibrio.

Nemmeno ho detto, e l'onorevole ministro mi ha frainteso forse perchè la mia voce non è abbastanza viva come qualche collega mi ha osservato, che coi provvedimenti da lui presentati da un lato s'indebolisce l'esercito e dall'altro si aumenta la spesa. Ho detto invece che l'aumento del contingente rinforza l'esercito: ma siccome non si vuole aumentare la spesa, ne viene per conseguenza logica che, congedando troppi uomini, l'esercito s'indebolisce.

In quanto ai conti sul costo ordinario, io non mi riferiva ai capitoli pane, viveri e foraggi, ma ai conti fatti per stabilire la spesa annua maggiore per l'aumento del contingente di 13,000 uomini; e dissi che si era tenuto conto solamente del costo ordinario del soldato, e si era trascurata la maggiore spesa per vestiario e trasporto: questo lo ha ammesso anche il ministro e perciò non havvi contestazione. Quanto alla elasticità della legge non ripeterò le parole dell'onorevole ministro. Può darsi che nel calore della improvvisazione esse forse non abbiano nettamente espresso il suo pensiero; ma esse sono esattamente quelle che ho ripetute.

Brevi parole ancora debbo dire intorno a due altri argomenti, cioè alle dichiarazioni fatte l'anno scorso dall'onorevole ministro Bertolè-Viale ed alla condizione di inferiorità. Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Bertolè, ho qui il resoconto ufficiale della tornata del dì 11 giugno 1890 e sono testualmente le stesse che io ho ricordato. L'onorevole Ricotti così esprimevasi: "In sostanza crede il ministro che col contingente di 82,000 uomini e con 12 classi di leva (noti bene il ministro, 12 classi di leva il che vuol dire 8 per l'esercito permanente e 4 per la milizia mobile) si possano in tempo di guerra, oggi e per l'avvenire, costituire i nostri 324 battaglioni di fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente ed i 172 battaglioni della milizia mobile a 900 uomini per ciascuno?"

E il ministro rispondeva: "Avevo inteso semplicemente di riferirmi alla forza delle compagnie dell'esercito permanente, perchè per quelle della milizia mobile tanto io che l'onorevole Ricotti sappiamo che allo stato delle cose, specialmente per 6 mesi dell'anno e finchè la rotazione degli

82,000 uomini non sia completa, non possiamo raggiungere l'effettivo (e forse neppure allora) della milizia mobile, cioè la forza di 225 uomini per compagnia; mentre per l'esercito permanente lo possiamo raggiungere e lo raggiungiamo fin da ora. »

L'onorevole Bertolè credeva l'anno scorso che, con cinque classi a 82,000 uomini si avessero 225 uomini per compagnia: oggi l'onorevole ministro ritiene che con 9 classi ne abbiamo 235. Ho già dichiarato che in questi calcoli non ci si raccapezza nessuno, ma io ho tenuto a ripetere questo a mia giustificazione, e per dimostrare l'esattezza delle mie allegazioni, e la mia completa buona fede.

Quanto poi alle condizioni d'inferiorità, certo non è il caso di farci illusioni! Non è nè per colpa nostra, nè per poco interesse di coloro che sono stati alla testa dell'amministrazione della guerra dal 1860 fino ad oggi: ma non credo che il nostro *chauvinisme* vorrà arrivare al punto di credere che noi siamo giunti all'apice.

Il nostro esercito non ha che 25 anni di vita; la nostra compagnia in tempo di pace è la più piccola di tutti gli altri eserciti; i nostri quadri sono buoni, ma non si può pretendere che siano come quelli degli eserciti da lungo tempo costituiti; le condizioni del nostro insegnamento sono tali che presso di noi appena il 45 o il 48 per cento di quelli che vengono sotto le armi sanno leggere e scrivere.

Ora mi pare che tutto questo costituisca una condizione di cose che noi potremo migliorare in avvenire, ma di cui dobbiamo tener conto nel momento presente. Detto questo, e pur mantenendo la mia opinione quanto alla insufficienza dei suoi calcoli, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, vale a dire che egli non spingerà i congedi anticipati al di là della cifra di 39 o 40 mila uomini, e che in questa cifra ben'inteso è compresa tanto la parte cui sarà applicata la riduzione di ferma in forza dell'articolo 124 della legge del 1882, quanto la parte dei congedamenti anticipati che il ministro ha facoltà di fare in forza dell'articolo 126 della legge stessa.

**Presidente.** L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

**Perrone di San Martino.** Dirò pochissime parole. Quanto alle compagnie è inutile tediare più oltre la Camera: io ho fatto il calcolo di quelle dell'anno scorso e non di quelle di questo anno, e in base alla relazione dell'onorevole Torre degli uomini presunti sotto le armi: e in ogni modo, si verificherà nella Commissione se il mio calcolo fosse, o no, preciso.

Quanto poi al servire sotto le armi, quando si parla di onore si dice una bella parola: ed io non ho parlato dell'onore, ma dell'onere del servizio. Il servire per un tempo minore, non è un premio, come non è un castigo servire per un tempo maggiore: è una fortuna l'obbligo di stare due anni sotto le armi anzichè tre ma nullo: il merito, il premio non si può dare.

Ma siccome si passerà certamente alla seconda lettura di questo disegno di legge, così spero che saranno a questo proposito proposte le opportune modificazioni.

Intanto vorrei fare un'altra domanda all'onorevole ministro della guerra, e dico subito che è una questione più di forma che di sostanza. Invece della domanda dei 95,000 uomini, credo che si potrebbe chiamare una leva minore, senza variar la cifra di quelli che vanno realmente sotto le armi. Attualmente, quando si chiama una leva, dopo la estrazione c'è un numero d'uomini, circa 3,000, che sono rivedibili, e che si rimandano ad un'altra leva: e io dico che, senza variare la cifra effettiva di quelli che vanno sotto le armi, si potrebbe già tener calcolo di questi rivedibili. Ripeto che è proprio una questione di forma, più che di sostanza; tuttavia credo che, così facendo, si potrebbe sapere più precisamente quanti siano gli uomini che devono effettivamente fare il servizio.

**Pelloux, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Pelloux, ministro della guerra.** Solo per dire all'onorevole Sani, che qualche cosa di quello che ha detto ieri l'altro, io avevo capito diversamente da quel che oggi ha spiegato, e ne prendo atto.

La questione delle compagnie a 225 o 235, è del resto una questione la quale non ha grande importanza in questo momento.

All'onorevole Perrone rispondo che la domanda che egli fa adesso, la potremo discutere in seconda lettura (perchè è questione che va trattata con le cifre), e, meglio, in seno alla Commissione.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, interpellero la Camera per sapere se intenda passare alla seconda lettura del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1871.

*(La Camera delibera di passare alla seconda lettura di questo disegno di legge).*

Questo disegno di legge sarà discusso negli Uffici martedì.

**Il deputato Rubini presenta una relazione.**

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Rubini, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Rubini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge che concerne il palazzo di San Giorgio in Genova.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito, relativi alle rafferme con premio.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito, relativi alle rafferme con premio.

Si dà lettura del disegno di legge.

**Adamoli, segretario, legge:** (V. Stampato n. 90).

**Presidente.** La discussione generale è aperta. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Dirò due parole soltanto, su questo disegno di legge.

Come gli onorevoli colleghi hanno veduto dalla relazione e dagli articoli, è evidente che la legge consiste più negli articoli che nel concetto generale, sul quale non si può non essere tutti d'accordo.

Lo scopo di essa è di diminuire l'eccessiva differenza fra le rafferme con premio e le rafferme con soprassoldo.

Questa differenza è tale, che, per esempio, mentre un sott'ufficiale dell'esercito non può giungere a prendere che 2,000 lire di premio, un trombettiere, un caporale di stabilimenti di pena può arrivare a percepire fino a quasi 5,000 lire. Bisogna quindi cercar modo di diminuire questa differenza.

Siccome però questa legge tocca anche l'arma dei reali carabinieri, che sono quelli che per la maggior parte prendono la rafferma con premio, così bisogna fare in modo di non pregiudicarne il reclutamento.

Dunque il Ministero si è trovato di fronte a questo dilemma: diminuire la differenza attuale, ma d'altra parte non diminuirla troppo per non creare difficoltà al reclutamento dei carabinieri.

Io ritengo che le proporzioni adottate siano tali da non compromettere il reclutamento. Ci sono tante ragioni per poterlo dedurre, che io

non voglio in questo momento intrattenerne la Camera lungamente.

Ma siccome io spero che non vorrà questa opporsi al passaggio alla seconda lettura, così potremo in quell'occasione discutere lungamente, e dimostrare ad evidenza le ragioni e la utilità del disegno di legge.

Quello che posso dire in via sommaria si è, che il risultato del disegno di legge sarà anche una economia; ma come questa sarà raggiunta solo fra tre anni, così non è il caso di parlarne ora. Però, se la legge sarà ritardata, questo vantaggio si allontanerà con danno dell'erario, e forse anche con danno del servizio. Per ora bisogna notare che il sistema attuale grava sensibilmente sul bilancio dello Stato e che se si continuasse in questa via, sempre maggiore sarebbe il danno. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Dopo le brevi dichiarazioni, fatte dall'onorevole ministro della guerra, io pure ho ben poche parole da dire.

Esaminato questo disegno di legge, è evidente che si tratta di comporre una questione di alta giustizia, ed anche di fare il bene economico dell'Erario, nelle strettezze finanziarie in cui noi ci troviamo.

Perciò, a mio giudizio, questa legge è in massima non solamente accettabile, ma anche lodevole. Credo però che uno studio accurato, come disse l'onorevole ministro della guerra, dei varii articoli del disegno di legge, tenuto conto anche della importanza che ha il reclutamento dell'arma dei carabinieri reali, possa portare ad un qualche miglioramento, facendo qualche aggiunta o qualche correzione ad alcuno degli articoli medesimi.

Ma credo altresì che una discussione ampia in prima lettura non potrebbe raggiungere lo scopo che io desidero, perchè sarebbe irta di cifre e potrebbe riescire confusa, difficile a spiegarsi, e forse, me lo perdonino gli onorevoli colleghi, non sempre facile ad intendersi.

Lo studio del disegno di legge, io penso debba esser fatto articolo per articolo da una Commissione appositamente nominata; e intanto propongo che piaccia alla Camera di deliberare senz'altro il passaggio della seconda lettura.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

**Sani Giacomo.** Sono anch'io dell'avviso dell'onorevole Mocenni, che cioè questa legge non debba avere un'ampia discussione in prima lettura, perchè non riuscirebbe nè ordinata nè efficace; sono

però convinto che debba averne una amplissima da parte degli Uffici, e della Commissione che sarà da essi nominata.

Però qui c'è un piccolo guaio ed è quello, che, essendo questa legge dichiarata d'urgenza, il tempo lasciato alla Commissione che verrà nominata è breve, per poter raggiungere lo scopo che si prefigge l'onorevole Mocenni, che mi prefiggo io, e che credo sia quello che si prefigge anche l'onorevole ministro della guerra, perchè è del suo interesse che le leggi sortano di qui il meglio che sia possibile (e dico il meglio che sia possibile perchè purtroppo il passato ci ammonisce, che per molte delle nostre leggi appena promulgate si manifesta il bisogno di sostanziali mutamenti). Affinchè dunque la Commissione possa adempiere al suo mandato come deve, occorre che l'onorevole ministro non si valga di quella facoltà che gli concede il regolamento, di avere cioè fra brevissimo tempo la relazione. Tanto più che come egli ha detto gli effetti di questa legge in rapporto alle economie sono abbastanza remoti, perchè non vi sia nessun pericolo in mora.

Per conseguenza non entrerei nel merito, vorrei solo avanzare un'idea, vaga, generale che espongo qui, perchè poi sia raccolta dalla Commissione che sarà nominata dagli Uffici. E l'idea sarebbe questa; di fare uno studio profondo per vedere se sia il caso di togliere quella disposizione della legge, in forza della quale si dà dopo il congedamento, a chi lo richiede, il capitale della rafferma.

Avendo un po' pensato a questo argomento, io reputerei che se, invece del capitale, si seguitasse a corrispondere l'assegno annuo si avrebbe un vantaggio politico ed economico.

Mi spiego con un esempio semplicissimo.

Noi abbiamo una quantità di questi raffermati (sono migliaia), i quali, dopo che sono stati congedati, hanno diritto ad un impiego di scrivano locale, di assistente locale, ecc., o ad impieghi subalterni in altri Ministeri.

Ora avviene che gli stipendi relativi a questi impieghi sono talmente esigui che noi vediamo continuamente il Governo messo alle strette da parte di questi funzionari perchè le loro condizioni sieno migliorate. Nella massima parte de' casi avviene che il sott'ufficiale congedato, il quale si trova nelle mani una discreta somma, o per mancanza di parsimonia o per voler tentare delle speculazioni, che novantanove volte su cento sono sbagliate, in poco tempo se la liquida. Se ciò non fosse possibile, è chiaro che la rendita che gli

frutterebbe la rafferma, unita allo stipendio, gli costituirebbe una posizione migliore e ne risentirebbe vantaggio non solo il bilancio dello Stato, che non dovrebbe ogni tanto avere degli aumenti, ma anche la cosa pubblica, perchè quando l'impiegato ha da vivere sufficientemente, presta un servizio molto migliore di quando si trova sempre alle prese con le necessità pecuniarie e nelle strettezze della famiglia.

C'è poi un altro vantaggio; ed è che, godendo di questo beneficio, questi raffermati conserverebbero per le istituzioni un'affezione molto maggiore che quando, avendo consumato tutto, si trovano allo sbaraglio.

Non mi dilungo, sebbene potessi aggiungere molte altre ragioni. Getto là questa idea sperando che sia un seme, il quale possa fecondare, e che dalla Commissione sia presa in attenta considerazione. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Debbo dichiarare che, per conto mio, accetto di prendere impegno di non valermi troppo dei termini, che sono prescritti dal regolamento, ma a condizione però che la discussione non sia troppo ritardata, in modo da avere la legge approvata dal Parlamento prima della chiusura dei lavori. Quanto alla idea emessa dall'onorevole Sani, è cosa abbastanza grave che merita di essere attentamente ponderata, e lo potrà fare la Commissione.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, chiedo alla Camera se intenda passare alla seconda lettura del presente disegno di legge.

Chi approva il passaggio alla seconda lettura è pregato di alzarsi.

(*La Camera delibera il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge*).

Se la Camera crede, procederemo nell'ordine del giorno.

Si tratta di disegni di legge, che potranno essere approvati forse senza discussione, oggi, e votati a scrutinio segreto nelle sedute successive.

### Discussione del disegno di legge per approvazione di una convenzione col Messico.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico od in Italia.

Leggo l'articolo unico del disegno di legge:

“ *Articolo unico.* Piena ed intera esecuzione sarà data alla convenzione fra l'Italia ed il Messico per determinare la nazionalità dei figli di cittadini di uno dei due Stati, nati sul territorio dell'altro, firmata a Messico il 20 agosto 1888 e le cui ratifiche vennero ivi scambiate, addi ..... ”

Si dà lettura dell'allegato che fa parte integrante del presente disegno di legge.

**Convenzione fra l'Italia ed il Messico intorno alla nazionalità dei figli dei rispettivi sudditi.** — (20 agosto 1888). — (*Testo italiano.*)

“ Gli infrascritti, ministro di S. M. il Re d'Italia nella Repubblica messicana, e segretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica stessa, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi a concludere *ad referendum* una convenzione che rimuova qualunque dubbio circa la nazionalità degli italiani nati nel Messico, e dei messicani nati in Italia, hanno convenuto negli articoli seguenti:

“ Art. 1. I figli di padre italiano o di padre ignoto e di madre italiana, nati in territorio messicano, saranno considerati come italiani, a tutti gli effetti, durante la loro minorità e conserveranno la stessa nazionalità giunti alla maggioranza, purchè allora, o nel termine di un anno dopo, computato dal giorno in cui l'abbiano compiuta, manifestino, sia direttamente, sia per mezzo degli agenti diplomatici o consolari italiani residenti nel Messico, il desiderio di conservare la menzionata nazionalità.

“ La semplice omissione di manifestare tale desiderio come si specifica più sopra, farà sì che vengano considerati come della nazionalità del paese di loro nascita.

“ Art. 2. I figli di padre messicano o di padre ignoto e di madre messicana, nati in territorio italiano, saranno considerati come messicani a tutti gli effetti, durante la loro minorità e conserveranno la nazionalità stessa giunti alla maggioranza, purchè allora, o nel termine di un anno dopo, computato dal giorno in cui l'abbiano compiuta, manifestino, sia direttamente, sia per mezzo degli agenti diplomatici o consolari messicani residenti in Italia, il desiderio di conservare la menzionata nazionalità.

“ La semplice omissione di manifestare tale desiderio come si specifica più sopra, farà sì che vengano considerati come della nazionalità del paese di loro nascita.

“ Art. 3. La maggioranza, di che negli articoli precedenti, sarà determinata dalla legislazione del

paese del padre, e, se questi fosse ignoto, dalla legislazione del paese della madre delle persone alle quali la presente convenzione si riferisce.

“ Art. 4. La presente convenzione sarà ratificata nei modi voluti dalle rispettive Costituzioni dei due Stati contraenti, e lo scambio delle ratifiche avrà luogo in Messico al più presto possibile. Essa comincerà a produrre i suoi effetti dal giorno dello scambio delle ratifiche e durerà per anni cinque contati da quella data.

“ Se nessuna delle Alte Parti contraenti notificherà, un anno prima della suddetta scadenza, l'intenzione di fare cessare gli effetti della presente convenzione, essa continuerà ad essere in vigore sino ad un anno dopo che una delle Alte Parti contraenti l'abbia denunciata.

“ In fede di che i Rappresentanti rispettivi hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

“ Fatta in Messico, in doppio originale, addi venti di agosto mille ottocento ottantotto. ”

“ (L. S.) G. B. VIVIANI.

(L. S.) I. MARISCAL. ”

La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà, lunedì, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

### Discussione di tre disegni di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione dei tre disegni di legge:

Approvazione della maggiore spesa di lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 “ Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio ” dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89;

Approvazione della maggiore spesa di lire 170,37 a saldo delle contabilità relativo al capitolo n. 20 “ Personale della giustizia militare ” dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89;

Approvazione della maggiore spesa di lire 75,117.85 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 22 “ Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati alla istruzione ” dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89.

Se ne dà lettura. (Vedi *Stampati* 15-A, 16-A, 17-A).

La discussione è aperta sui tre disegni di legge. Do lettura del primo:

“ *Articolo unico.* È approvata la maggiore spesa di lire 12.038.32, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 ad un nuovo capitolo con la denominazione: “ Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19, *Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1888-89. ”

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo, in altra seduta, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Secondo disegno di legge: ne do lettura:

“ *Articolo unico.* È approvata la maggiore spesa di lire 170.37, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 ad un nuovo capitolo con la denominazione: “ Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 20, *Personale della giustizia militare*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. ”

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo, in altra seduta, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Terzo disegno di legge: ne do lettura:

“ *Articolo unico.* È approvata la maggiore spesa di lire 75,117.85, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 ad un nuovo capitolo con la denominazione: “ Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 22, *Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. ”

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo, lunedì, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

### Discussione del disegno di legge riguardante la ricostruzione di parte del palazzo del Broletto in Milano.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890 n. 7051 riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale “ Broletto ” in Milano. Si dia lettura del disegno di legge.

**Adamoli, segretario,** dà lettura del disegno di legge (Vedi *Stampato* n. 38-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. È convalidato il regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, col quale fu autorizzato il ministro delle finanze a procedere all'appalto dei lavori per la demolizione e la ricostruzione di parte del palazzo demaniale *Broletto* in Milano. ”

Si dà lettura del decreto reale, a cui si riferisce l'articolo primo del disegno di legge.

### Regio decreto n. 7051 concernente la sistemazione del palazzo demaniale del Broletto in Milano.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

“ Visto il decreto reale 5 novembre 1868 col quale fu dichiarato di pubblica utilità l'allargamento e la sistemazione in Milano della piazza Cordusio e sue principali diramazioni, in conformità allo annessovi piano corografico, autorizzando le necessarie espropriazioni;

“ Visto il reale decreto 5 settembre 1886 che approvò il piano di un nuovo stradone in Milano che dal Foro Bonaparte immette al quadrivio del Cordusio, con facoltà al municipio di espropriare le zone laterali alla strada per una profondità di trenta metri, giusta l'annessavi pianta;

“ Visto il decreto prefettizio 14 gennaio 1890 col quale è autorizzato il municipio di Milano ad occupare l'area espropriata del palazzo demaniale del Broletto;

“ Visto il disegno di legge n. 71 presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1889, per l'autorizzazione delle spese di abbattimento e ricostruzione di parte del mentovato palazzo del Broletto;

“ Considerato che il municipio di Milano, oltre le lire 8,222.94 pagate sin dal 31 agosto 1887 quale indennità di espropriazione di parte del palazzo del Broletto, verso la via Giuliani, ha pur versate lo scorso anno nella Cassa depositi e prestiti lire 200,000 per indennità di espropriazione di porzione del fronte di detto palazzo verso via Broletto, e che per indilazionabili necessità, detto Municipio insiste per la pronta esecuzione dei lavori di demolizione e ricostruzione al fine di evitare danni ed inconvenienti gravissimi.

“ Considerando che per la ristrettezza di tempo, non avendo il Parlamento potuto approvare il suindicato disegno di legge, fu dal Governo di chiarato alla Camera dei deputati nella tornata dell' 11 luglio p. p. che vi si provvederebbe per decreto reale da convertirsi in legge;

“ Sulla proposta dei ministri, segretari di Stato per le finanze e pel tesoro;

“ Udito il Consiglio dei ministri;

“ Abbiamo decretato e decretiamo:

“ Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a procedere all'appalto dei lavori per la ricostruzione di parte del palazzo demaniale del Broletto in Milano, giusta le indicazioni del disegno di legge, n. 71, presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1889 e per la somma di lire duecentocinquantomila (lire 250,000). ”

“ Art. 2. Ai pagamenti che occorressero prima della conversione in legge del presente decreto, si farà fronte con prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, che ne sarà reintegrato.

“ Tali prelevamenti verranno iscritti in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze dell'esercizio finanziario 1890-91. ”

“ Art. 3. Lo stanziamento al capitolo n. 87, *Vendita di beni immobili, affrancamento ed alienazione di prestazioni perpetue e restituzione al demanio di capitali da esso ripetibili*, del bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 verrà accresciuto di lire duecentosessantacinquemilaquattrocento (lire 265,400) presuntivo ammontare della indennità di espropriazione di una parte del fronte del palazzo demaniale anzidetto da corrispondersi al Municipio di Milano; del valore del materiale di spoglio; e del prezzo ricavabile dalla cessazione del condominio del fabbricato in piazza Mercati detto delle Scuole palatine.

“ Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

“ Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

“ Dato a Brescia, addì 23 agosto 1890.

“ UMBERTO.

“ F. SEISMIT DODA

“ GIOLITTI.

“ V. Il guardasigilli

“ ZANARDELLI. ”

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1<sup>o</sup>, che include l'approvazione del decreto reale di cui fu data lettura.

Chi è d'avviso d'approvarlo, si alzi.

(È approvato).

“ Art. 2. È autorizzata la relativa spesa straordinaria di 250,000 da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. ”

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge nella seduta di lunedì.

Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge per provvedimenti contro la *diaspis pentagona*, ma l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi ha fatto conoscere che aspettando nuovi documenti che riflettono questo disegno di legge, prega la Camera di rimandarne la discussione ad altra seduta.

Non essendovi opposizioni, la discussione di questo disegno di legge s'intenderà rimandata ad altra seduta.

(Resta così stabilito).

### Proposte sull'ordine del giorno.

**De Zerbi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

**De Zerbi.** Nell'ordine del giorno di martedì il disegno di legge per autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea sarebbe il primo argomento da discutersi; poi verrebbe la proposta di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista. Ora mi sembra che sulla questione d'Africa si possa fare una discussione complessiva, riunendo insieme il disegno di legge per la spesa necessaria all'inchiesta, quello sulla maggiore spesa militare, e l'altro disegno di legge sulla maggiore spesa, che chiamerei politica, così proporrei che martedì si discutesse, per prima cosa, la proposta di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista, e si rimandasse il disegno di legge relativo alle spese per l'inchiesta a quando saranno iscritti nell'ordine del giorno gli altri disegni di legge relativi alle cose d'Africa che ho rammentati.

**Presidente.** La Camera ha udito la proposta dell'onorevole De Zerbi, che cioè, invertendo l'ordine del giorno, la proposta di legge relativa all'abolizione dello scrutinio di lista, sia discussa



nella seduta di martedì anzichè il disegno di legge relativo all'inchiesta sulle cose d'Africa.

Chi approva questa proposta si alzi.

(È approvata).

**Guelpa.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

**Guelpa.** Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri di voler dichiarare quando potrà essere svolta la mia interpellanza.

*Voci.* A lunedì.

**Presidente.** La interpellanza dell'onorevole Guelpa è stata presentata da molto tempo. Fu stabilito di rimandarla dopo le ferie pasquali, ma non fu determinato il giorno in cui essa poteva essere svolta.

Ora prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se intenda stabilire un giorno speciale per lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Guelpa, oppure se intenda rimandarla a quel posto che le spetta nella seduta del lunedì.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Propongo che sia svolta, secondo il suo ordine di presentazione, nella seduta del lunedì.

**Presidente.** Onorevole Guelpa ha inteso?

**Guelpa.** Accetto.

**Presidente.** Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno per lunedì prossimo, e avrà forse il secondo o il terzo posto, perchè mi pare che non vi siano altre interpellanze presentate prima.

**Guelpa.** Sta bene.

Si annunziano due domande d'interrogazione.

**Presidente.** Dò comunicazione alla Camera delle seguenti domande d'interrogazione:

Una è dell'onorevole Imbriani al presidente del Consiglio, ministro degli esteri:

“ Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, circa il rifiuto di una decorazione conferita dal Go-

verno italiano al capo ispettore della polizia di New-York, signor Tommaso Byrnes. ”

L'altra degli onorevoli Imbriani, Pantano, Colajanni, Mirabelli, Marinuzzi, all'onorevole ministro dell'interno è così formulata:

“ I sottoscritti chiedono interrogare il ministro dell'interno, se intenda, per sentimento di dovere italiano, provvedere ai bisogni dei pochi superstiti delle gloriose riscosse del 4 aprile 1860, al convento della Gancia. ”

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 5.05.

*Ordine del giorno della tornata di lunedì.*

1. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico od in Italia. (51)

Approvazione della maggiore spesa di lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 “ Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio ” dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (15)

Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale “ Broletto ” in Milano. (38)

2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati

